



# Venite e Vedrete

Periodico a cura delle  
Comunità del Rinnovamento nello Spirito



## **"Venite e Vedrete"**

Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione MARANA-THA'  
Aut. Trib. di Perugia  
n.673 del 22.06.83

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Luca Calzoni

**REDAZIONE**  
Francesca Menghini  
Luciano Cecchetti  
Roberta Capodicasa  
Claudio Pauselli  
Anna Maria Anteri  
Pier Giorgio Bertolani  
Rolando Busti  
Massimo Roscini

**SEGRETERIA DI REDAZIONE E  
DIFFUSIONE ABBONAMENTI:**  
Francesco Locatelli - Via dei Pellari, 20  
06100 Perugia - Tel.075/65098

**ASSISTENTE TEOLOGICO**  
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

**GRAFICA**  
Andrea Sergi

**COLLABORATORI**  
I Fratelli delle Comunità del R.n.S.

## **In questo numero...**

Questo numero è diviso in due parti.

Nella prima, che raccoglie i primi tre articoli, viene trattato l'aspetto comunitario in senso generale. P.Raniero Cantalamessa ci ricorda che la Pentecoste ha questo frutto: creare la Comunità, come quella della Chiesa di Gerusalemme, che resta il prototipo, il modello di tutte le Comunità cristiane. Matteo Calisi, dopo aver analizzato cosa non è e cosa è una Comunità, ci propone sei direzioni di lavoro per poter comprendere e formare una Comunità realmente cristiana. Nell'ultimo articolo di questa prima parte, Gabriele De Andreis pone l'accento sul fatto che prima di intraprendere l'avventura della vita comunitaria è necessario incontrare Gesù e sapere che innanzitutto si deve fare comunione con Lui.

Nella seconda parte, scenderemo nel concreto, nel quotidiano della vita comunitaria; il Signore ci ha guidato ad analizzare in maniera dettagliata, e supportata da testimonianze dei fratelli, i quattro punti cardine che caratterizzavano la prima comunità dei credenti (At 2,42). Vedremo, quindi, come la Comunità nasce dalla Parola di Dio e vive, si nutre di questa Parola; come lo Spirito fa crescere la Comunità manifestando in ciascuno vari carismi per l'edificazione del Corpo di Cristo; del perché la "frazione del pane", l'Eucaristia, deve necessariamente essere il centro della vita comunitaria, e come la preghiera, sia personale che comunitaria, rivesta un ruolo essenziale nella vita del cristiano.

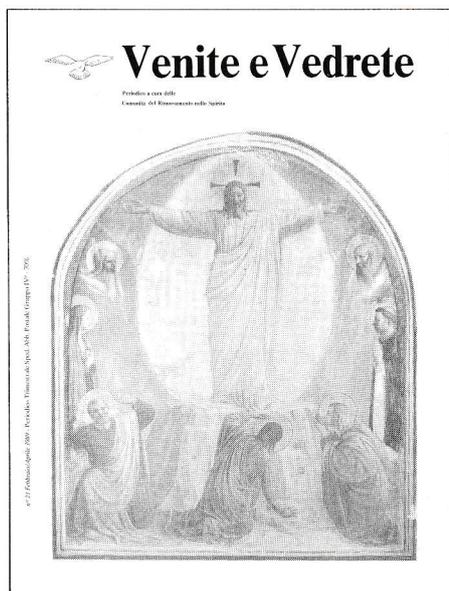
Una testimonianza di vita comunitaria ci viene dalla "Comunità Adveniat-S.Maria in Arce", che presenta come la spiritualità francescana, vissuta alla luce del Rinnovamento nello Spirito, sia il centro e il fondamento della loro esperienza di Comunità.

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE ABBONAMENTO VANNO INVIATE A:  
REDAZIONE "VENITE E VEDRETE" VIA PIGAFETTA, 5 - 06100 PERUGIA  
C/C POSTALE 13807060**

Aprile 1989

## SOMMARIO

<b>PREGHIAMO INSIEME</b>	1	<b>Se il Signore non costruisce la sua casa...</b>	20
<b>EDITORIALE</b>	2	<i>di Marco Bini</i>	
<b>Il frutto della Pentecoste è la Comunità</b>	3	<b>La frazione del pane. Centro della</b>	
<i>di P.Raniero Cantalamessa</i>		<b>vita comunitaria</b>	22
<b>La Comunità segno del Regno di Dio</b>	6	<i>di Don Stefano Ciacca</i>	
<i>di Matteo Calisi</i>		<b>Ho vissuto l'Eucaristia</b>	24
<b>Fare Comunità con Gesù e nello Spirito</b>	10	<i>di Francesca Menghini</i>	
<i>di Gabriele De Andreis</i>		<b>Cristiani di preghiera</b>	25
<b>La Comunità nasce dalla Parola di Dio</b>	13	<i>di Luca Calzoni</i>	
<b>e vive della Parola di Dio</b>		<b>Con Gesù sulle acque</b>	26
<i>di Stefano Bagianti</i>		<i>di Raffaella Lisi</i>	
<b>Il vero Parroco è lo Spirito Santo</b>	14	<b>Comunità Adveniat-S.Maria in Arce</b>	28
<i>di Don Nello Palloni</i>		<i>di Cecilia Mussetola</i>	
<b>La comunione fraterna</b>	18	<b>COSTRUIRE LA COMUNITA'</b>	
<i>di Daniela Saetta</i>		<b>Infinite piccole luci nel buio</b>	29
		<i>di Tarcisio Mezzetti</i>	



"TRASFIGURAZIONE" Beato Angelico -  
Museo S.Marco - Firenze

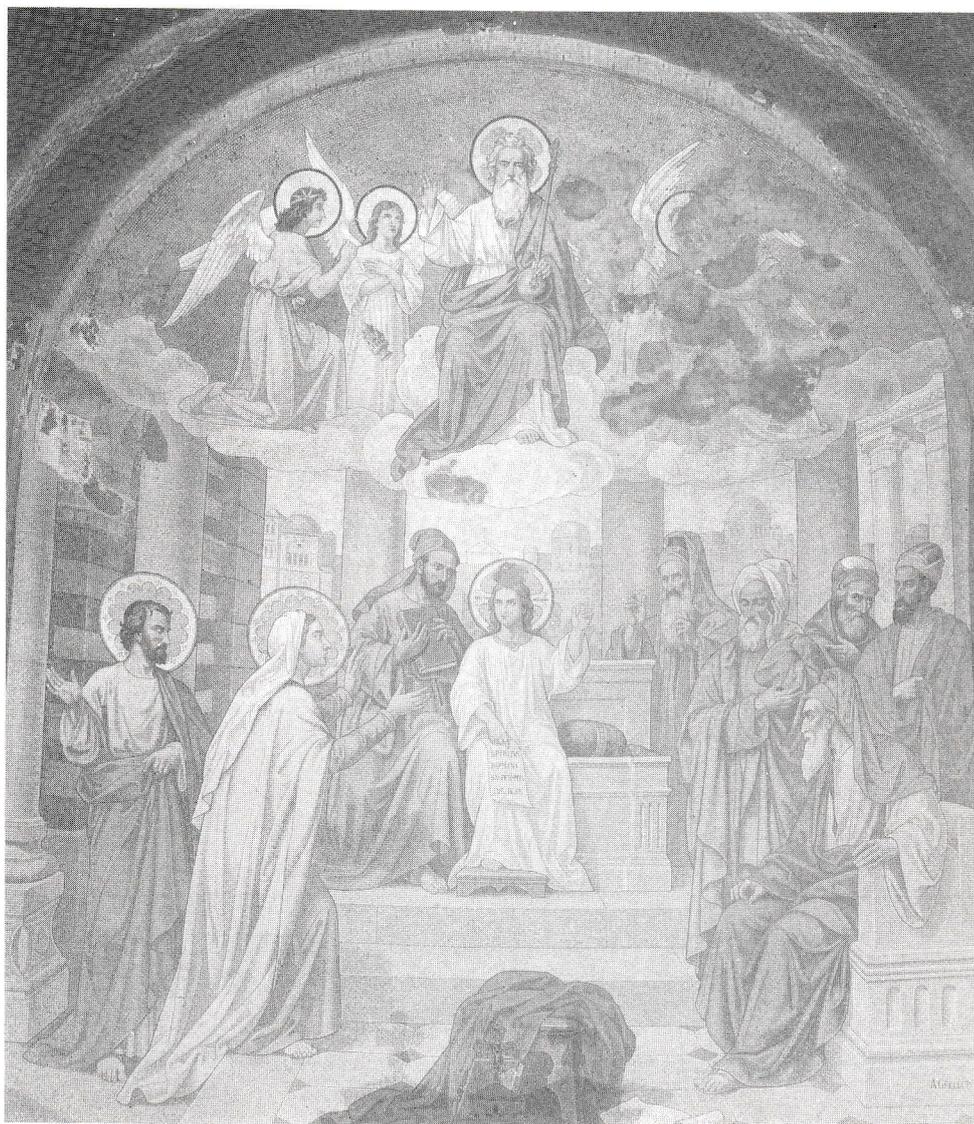
## PREGHIAMO INSIEME

Dice il Signore:

*“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1Cor 1,26-29).*

Signore, sollevaci. Tu che hai costruito le Comunità, continua la Tua opera di costruzione del Tuo Tempio nel nostro cuore; donaci lo Spirito del servizio; insegnaci la mitezza; continua a guidarci, passo dopo passo, nel nostro cammino, sino al giorno che verremo a Te.

Amen.



## EDITORIALE

*“L’esperienza del Rinnovamento ha suscitato anche in Italia (crediamo per un impulso dovuto alla grazia dello Spirito Santo) forme diverse di condivisione di vita e di beni, alle quali si dà il nome di «comunità».*

*Queste comunità, sebbene siano poche e ristrette nel numero degli aderenti, esercitano un ruolo notevole di aggregazione sia per la preghiera che per la crescita spirituale. Alcune di esse, per la comunione di fede, condividono la preghiera e i beni spirituali che ciascuno ha ricevuto da Dio; altre basano su questa comunione anche la condivisione dei beni materiali; condivisione che si attua in misure e forme varie, secondo il contesto sociale e le possibilità concrete dei partecipanti”. (Dal Profilo Teologico-Pastorale del R.n.S., p.10)*

Dio rivela il Suo progetto poco a poco, e ogni opera Sua cresce gradualmente assumendo una fisionomia sempre più conforme all’immagine che Dio ha pensato per essa.

Questo vale per i "grandi progetti" del Signore, ma anche per le cose più piccole e semplici del Suo Regno.

Anche “Venite e Vedrete” cresce assumendo una identità ed un ruolo meglio definito e questo n°21 è una tappa fondamentale del suo esistere. Nell’ambito del Rinnovamento nello Spirito il Signore ha suscitato delle esperienze meravigliose, piccoli segni per tutto il Rinnovamento: le Comunità. Non una, ma più Comunità, con differenti caratteristiche ed esperienze. Alcuni aspetti del loro cammino sono comuni perché appunto caratteristica dell’"essere Comunità", ma molti altri sono differenti, come diversi sono i luoghi e le situazioni in cui queste Comunità testimoniano che Gesù Cristo è il Signore.

“Venite e Vedrete” vuole essere sempre più al servizio del Rinnovamento nello Spirito, valorizzando e servendo le Comunità, che il Signore ha suscitato al suo interno; un periodico che serva per **la crescita, lo scambio di esperienze, un confronto tra e per le Comunità.**

Anche se questa testata è nata come esperienza di un tipo di Comunità (le Comunità Magnificat), già da questo numero, fratelli di altre Comunità hanno collaborato, non come ospiti, ma come fratelli che sentono il bisogno di lavorare sempre più per la crescita nella Chiesa del Rinnovamento nello Spirito e delle Comunità nell’ambito del Rinnovamento stesso.

Nessuna pretesa da parte nostra, solo disponibilità perché in queste pagine, chi vive già la vita di Comunità possa esprimere quello che il Signore gli ha donato nel rispetto della sua identità e, per chi vive l’esperienza di Gruppo, “Venite e Vedrete” possa essere un mezzo per conoscere direttamente le Comunità. Sicuramente può essere un valido aiuto per tutti quei fratelli che, avendo il desiderio di vivere una vita comunitaria, non sanno dove cominciare per "costruire" una Comunità.

Per essere davvero un punto d’incontro delle varie esperienze, abbiamo bisogno, però, di una grande e continua collaborazione da parte di tutte le Comunità del R.n.S. e dei loro responsabili. Il modo concreto di collaborare è quello di stabilire un contatto scrivendo subito alla redazione di “Venite e Vedrete” (ne sarà formata una più allargata), in modo da poter programmare i prossimi numeri e crescere nella "comunione fraterna".

Lasciandovi ora alla lettura di questo "nuovo" numero, ringraziamo le Comunità che vi hanno collaborato, ma ancor più vogliamo ringraziare il Signore per questa iniziativa e Gli chiediamo che davvero possano nascere tante Comunità rinnovate nello Spirito, che siano delle “città collocate sopra un monte” (Mt 5,14) delle quali si dica: “Là è il Signore” (Ez 48,35).

La Redazione



---

## IL FRUTTO DELLA PENTECOSTE E' LA COMUNITA'

*di P. Raniero Cantalamessa*

**L**a lettura del brano degli Atti degli Apostoli ci descrive la primitiva comunità cristiana, quella nata dalla Pentecoste e dall'annuncio degli Apostoli di Gesù Signore; è la conclusione logica della Pentecoste: «Erano assidui nella preghiera, nell'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane, nell'amore fraterno, nella gioia...» e il brano evangelico ha come confermato con la parola stessa di Gesù l'importanza di questo essere uniti, di formare una comunità. Lui è venuto nel mondo, perché nel mondo nascesse un riflesso della Trinità: «... come io e te o Padre siamo una stessa cosa, che anche loro siano una cosa sola». La Chiesa è comunità perché deve essere il segno, il riflesso della Trinità; è una comunità d'amore.

Vogliamo parlare della comunità cristiana, non in astratto, ma come ci viene presentata negli Atti degli Apostoli: una comunità di persone convertite. Questa è la comunità di coloro che al sentire proclamare da Pietro l'annuncio di Gesù Signore si sentirono trafiggere il cuore dal pentimento; è nata dall'insieme di coloro che hanno avuto il cuore trafitto dal pentimento, dalla conversione. Oltre questo momento di cambiamento profondo, si spalanca una porta di grande gioia, perché pochi brani della Sacra Scrittura traspirano gioia, pace e speranza, novità di vita come queste poche righe che ci descrivono la primitiva comunità cristiana.

### **Movimento centripeto**

**C**ome si presenta la comunità che nasce dal sacrificio di Gesù ed è consacrata dalla Pentecoste? Si presenta come l'insieme di due movimenti, in un certo senso contrapposti, ma il cui equilibrio fa la comunità cristiana. Questa comunità è contraddistinta da un movimento centripeto, cioè di coesione tra i credenti e dunque anche di distacco dal mondo; è un gruppo

di persone che sono tirate via dal mondo e messe insieme con una solidarietà nuova, che si chiama Amore, la condivisione fraterna, il mettere insieme, il gioire insieme. Sono uomini tratti dal mondo, e questo momento intimo della comunità cristiana è costituito da alcuni fattori precisi: sono insieme perché li tiene insieme una realtà fortissima, la più forte del mondo, che si chiama Spirito Santo, che agisce attraverso l'insegnamento degli Apostoli, perché quando gli Apostoli parlano è lo Spirito che fa eco nella loro parola, nel cuore di chi ascolta, e dunque questa parola è fortissima, è diversa da tutte le altre; sono uniti da un'unione fraterna, cioè dalla carità, che è anch'essa frutto dello Spirito; sono uniti nella frazione del pane, cioè intorno all'Eucartestia e nella preghiera.

Questa unione si manifesta anche all'esterno, con segni visibili, perché condividono anche i beni: quelli che hanno dei beni li vendono per poter fare comunità, condivisione, sicché non c'è nessuno povero tra di loro.

La comunità cristiana è fondamentalmente una comunità di preghiera, di vita interiore, di comunione fraterna che sprigiona gioia, letizia. Letizia: è la prima volta che questa parola compare nella storia della Chiesa; prima c'era tristezza: tristezza perché Gesù partiva, tristezza perché era asceso al cielo. Adesso, per la prima volta, si comincia a parlare di letizia: «... prendevano i pasti in letizia» e in questo brano ogni singola parola deve essere da noi presa per quello che vale, cioè la sintesi di tutto un atteggiamento di vita; c'è gioia, gioia, gioia profonda tra questi fratelli, e la loro gioia costituisce il motivo di maggiore attrazione per gli altri che li guardano «con simpatia», e «ogni giorno si aggiungevano alla comunità numerosi altri che erano chiamati», chiamati dal Signore, ma attraverso i segni che vedevano di questa gente nuova, di questi uomini nuovi.

## Movimento centrifugo

**I**l secondo elemento che costituisce questa comunità nuova, la Chiesa, è un movimento, contrario al primo, centrifugo: dal cenacolo, dove stanno insieme, li porta fuori, verso le strade, ed è il primo movimento che abbiamo notato appena ricevuta la Pentecoste: gli Apostoli escono in strada a proclamare con forza inaudita che Gesù crocifisso è risorto. E' dunque una comunità che è presa dal mondo ma costituita per il mondo, è una comunità sacerdotale, perché questo è stato detto nel Nuovo Testamento dal sacerdote: l'epistola agli Ebrei dice che "Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio..." (Ebr 5,1). Così questa comunità cristiana nell'insieme è il nuovo popolo sacerdotale, il popolo dell'Alleanza che è tirato fuori dal mondo, è diviso, separato dal mondo, non per essere isolato, a sé stante come un'élite, ma per essere mandato allo sbaraglio per il mondo; infatti gli Apostoli non vanno per il mondo a sentire lusinghe: vanno per essere fustigati, giudicati subito dal Sinedrio. Ma in mezzo a queste difficoltà portano la fiamma, perché è una fiamma che si è accesa a Pentecoste: Gesù Cristo è il Signore; e con questa fiaccola hanno incendiato il mondo.

Non tutti devono fare contemporaneamente queste due cose; la Chiesa, nel suo insieme è formata da tanti carismi, ci sono gli Apostoli che vanno in piazza a gridare e ci sono i diaconi che dividono il pane per le vedove, cioè curano i bisogni concreti degli uomini. Non tutti dunque fanno le stesse cose, ma tutti insieme partecipano di tutto perché anche quelli che restano a casa partecipano di questa missione della Chiesa.

Maria è il prototipo di coloro che non scendono mai in piazza, che non fanno udire in piazza la loro voce, perché rimane nel cenacolo, rimane in preghiera, e senza la preghiera di Maria e delle donne nel cenacolo, noi non sappiamo se la voce di Pietro avrebbe avuto quel timbro irresistibile che fece crollare il cuore di tremila persone. Così è l'esperienza della Chiesa: ci dimostra che la forza dell'annuncio cristiano nasce nelle profondità della preghiera, della contemplazione.

Ecco il profilo di questa Chiesa meravigliosa uscita dalla Pentecoste. Quando Papa Giovanni XXIII ha profetizzato una nuova Pentecoste per la Chiesa, il Concilio ha fatta sua questa parola: ha osato lanciare questa parola arditissima di una nuova Pentecoste per la Chiesa. La Pentecoste ha questo frutto: creare la Comunità, queste Comunità. **Se dunque nella Chiesa ci deve essere una nuova Pentecoste, nella Chiesa devono nascere Comunità come quella che leggiamo descritta negli Atti degli Apostoli.** Questa è una logica ferrea. La nuova Pentecoste si disperderà in pochi anni come una fiammata se da essa non nascono in seno alla Chiesa queste comunità cristiane così fatte: assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, nella preghiera, nella gioia, nella condivisione fraterna. Questo è un annuncio per noi! Non è una rievocazione nostalgica di quella Chiesa meravigliosa di pochi anni di Gerusalemme; quella Chiesa di Gerusalemme resta il prototipo, lo stimolo, il modello per tutti i secoli; così devono essere le comunità cristiane. Difatti non è mai venuto meno, in tutti i secoli della Chiesa, il desiderio di tenere vive queste comunità come quella di Gerusalemme. Tutti gli ordini religiosi che sono nati nella Chiesa, all'inizio sono sempre esplicitamente nati con il proposito di ridare vita a questa Comunità di Gerusalemme in cui nella semplicità e nella povertà gli uomini sono pieni di gioia e annunciano il Regno di Dio. Tutte le comunità, prima quelle monacali, poi quelle mendicanti, poi gli ordini religiosi dei tempi moderni, si sono proposti di realizzare questo e lo hanno realizzato. In alcuni aspetti, per grazia dello Spirito, sono andati anche al di là, hanno fatto anche meglio: S.Francesco, ad esempio, ha realizzato una povertà, nella sua comunità, che forse era maggiore di quella descritta negli Atti; altri hanno realizzato una comunità di servizio per opere sociali caritatevoli non meno forti di quelle di Gerusalemme.

## E' adesso che si deve realizzare

**E**ppure mi sembra di potervi dire che questa comunità di Gerusalemme ancora non si è vista realmente, integralmente nella storia della Chiesa: deve ancora nascere! O, almeno, de-



ve nascere di nuovo, perché la "parrocchia", che è fatta per realizzare tutto questo, raramente lo realizza. Cosa mancava in quelle comunità che erano intorno a S. Francesco, o intorno a S. Chiara, o intorno a S. Ignazio? Erano fervorose, erano piene di santità, ma mancava l'insieme dei carismi: erano un membro della Chiesa, non il corpo. La Chiesa è un corpo e il corpo esiste se c'è l'occhio, la testa, la mano che lavora, il piede che cammina, il cuore che ama, la mente che pensa. Perché ci sia realmente la Chiesa corpo di Cristo, non basta che ci sia una mano, non basta che ci sia una comunità di uomini attivi missionari; non basta che ci sia una comunità, come i domenicani, di pensatori, che sviluppano la dottrina della Chiesa; non basta che ci sia una comunità di persone contemplative che vivono solo in preghiera, perché questo è un membro, un carisma. Questa comunità degli Atti degli Apostoli risorgerà in mezzo al popolo, anzi stà risorgendo! Quando ci sono comunità cristiane che vivono così insieme, assidui nell'ascoltare la parola di Dio, a celebrare l'Eucarestia, a condividere i bisogni, a portare i pesi gli uni degli altri, e quando questa comunità non è fatta da soli uomini o da sole donne, un pezzo del corpo di Cristo, ma da donne, da uomini, da sacerdoti, da suore, da bambini, da sani, da malati... allora sì che c'è la Chiesa. Questa frase ha un significato teologico profondo che forse va al di là di ciò che si può pensare, perché si pensa, a volte, che in un'assemblea di preghiera ci sia un "pezzo" di Chiesa, e invece no! C'è la Chiesa intera. Leggiamo cosa ha scritto il Vaticano II nella *Lumen Gentium*, la Costituzione dedicata alla Chiesa: "Questa Chiesa di Cristo, che è la Chiesa universale diffusa in tutto il mondo, questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono nella loro sede il popolo nuovo chiamato da Dio con la potenza dello Spirito Santo e con grande abbondanza di carismi. In esse, con la predicazione del Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore; in queste comunità, sebbene spesso piccole, povere, disperse, è presente Cri-

sto intero per virtù del quale quella che si raccoglie è la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica".

Oggi la fede, il cristianesimo, ha bisogno vitale di queste comunità, perché il cristianesimo è fatto per essere vissuto in comunità, non da soli; è fatto per essere un corpo! Gesù è venuto sulla terra per costruirsi un corpo, una sposa, un popolo, non tanti individui. Non ha fatto delle alleanze separate, ma una comunità che devé riflettere la comunità sorgente, fonte di tutto, che è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che stanno sempre insieme nello stesso luogo, cioè in ogni luogo, e si amano e sono nella gioia e sono una cosa sola. Questo deve essere la Chiesa, un riflesso della Trinità sulla terra, dell'amore della Trinità, della gioia della Trinità sulla terra.

I cristiani di oggi, fanno l'esperienza che è impossibile vivere da cristiani oggi nel mondo se non c'è qualche cosa di più: non basta andare a Messa la domenica senza conoscere nessuno e poi tornare a casa... La fede sembra non reggere il ritmo della vita moderna, viene da chiedersi che cosa sia la fede in questo mondo. Quando i cristiani si trovano assieme attraverso i carismi, attraverso la Parola di Dio, l'Eucarestia, fanno l'esperienza che ciò che è dentro di noi, lo Spirito Santo, è più forte dello spirito del mondo, del maligno, che è spirito di tristezza, di avarizia, e questo spirito che sembra gigantesco e che stritola tutto è più debole dello Spirito di Dio che è in noi.

E' necessario che ognuno di noi sia "profezia" affinché all'interno delle parrocchie fioriscano queste comunità che sono "mine" inserite nel mondo di ghiaccio di oggi, e che lo faranno saltare in aria, perché tutto si può contestare, ma non la comunità. E' stato scritto che solo l'amore è credibile, ma non è vero neppure questo: solo la comunità è credibile. Quando una comunità vive insieme come i primi cristiani, gli uomini pagani devono dire: "guardate come si amano", e sono messi in crisi.

*Libero adattamento autorizzato, di un'omelia di P. Raniero Cantalamessa, non rivisto dall'autore.*

---

# LA COMUNITA' SEGNO DEL REGNO DI DIO

*di Matteo Calisi*

**P**arlerò della Comunità, e lo faccio perché molte domande che i fratelli e le sorelle mi rivolgono hanno a che fare con l'argomento. Vedo una giusta preoccupazione circa la qualità della vita comunitaria all'interno del Rinascimento.

Prima di tutto mi piacerebbe fare alcune riflessioni su ciò che penso non sia Comunità. Negli ultimi tre secoli la tendenza dominante era quella di considerare la vita comunitaria come un mezzo per il fine. Ad esempio le costituzioni di molte congregazioni religiose dicono che: "Una comunità dà l'ambiente spirituale necessario per rendere i suoi membri capaci di vivere il loro "ideale" il più perfettamente possibile".

La comunità era un luogo nel quale potevo usare l'"altro" per raggiungere la "mia perfezione". Direi che in ciò non vi era molto di spirituale, poichè una **Comunità cristiana** è prima di tutto una **Testimonianza di Koinonia** cioè di **Comunione**.

E' molto più di un raggruppamento di uomini e donne che vogliono lavorare insieme per aiutare gli altri a raggiungere una "perfezione". E', prima di tutto, un gruppo che vuole vivere insieme per Amore di Cristo, che vuole essere insieme un segno dell'esperienza della vita evangelica vissuta. Così la vita comunitaria non è semplicemente un mezzo per un fine, ma è in se stessa uno "scopo", più precisamente, la "perfezione", poichè ogni cristiano nella comunità è manifestazione di Dio, e del suo Regno che è già cominciato.

Non vi è, pertanto, e qui eliminiamo molti equivoci, dicotomia tra comunità e missione (apostolato), poichè qualunque sia questa missione, essa deve edificare comunque una comunità. Molti ci accusano di non fare niente per gli altri... è un falso. L'intero scopo della missione di Cristo era edificare una comunità, la Chiesa,

affinchè tutti potessero essere "una sola cosa, una sola comunità.

Ogni cristiano, pertanto, per il suo Battesimo, è chiamato ad essere un edificatore di comunità; questa è la primaria missione del nostro essere cristiano.

Così la dicotomia che creiamo tra missione o apostolato e vita comunitaria non esisterebbe se comprendessimo la natura della vita comunitaria e l'origine e lo scopo di ogni apostolato.

## Ciò che la Comunità non è

- Una comunità non è soltanto una collettività, cioè un gruppo di persone equipaggiate, messe l'una accanto all'altra, che "ha" ogni cosa in comune (eccetto la vita).
- La comunità non è un'equipe di lavoro.
- Non è un gruppo di individui che mettono in comune i loro piani e le loro attività per poter compiere un lavoro specifico, anche se questo lavoro è molto buono in se stesso.
- Non è un gruppo che si regge su un sentimentalismo, o su pie devozioni religiose.
- Non è uno svago edonistico.
- Non è un pezzo di paradiso.
- Non è una clinica psichiatrica o un luogo terapeutico o magico.
- Non è una meravigliosa organizzazione che permette a ciascuno dei suoi membri di poter realizzare la sua potenzialità, così che l'intera organizzazione sia della massima efficienza o realizzazione.
- La comunità non è un corpo di governanti di tipo feudale.



- Non è un gruppo di persone che per caso si trovano in comunione.

Esiste un testo di uno psicologo americano che dice: "Io faccio le mie cose, tu fai le tue. Non sono in questo mondo per vivere secondo le tue aspettative e tu non sei in questo mondo per vivere secondo le mie! Tu sei tu ed io sono io" (Fritz Peris).

Penso che questo concetto sia abbastanza comune in molti nuovi tipi di comunità. "Tu fai le tue cose ed io faccio le mie, ma non preoccuparti di me, io non mi preoccuperò di te". Ritengo che questa specie di comunità non ha niente a che fare con la comunità cristiana.

### Che cos'è una Comunità

Molti che hanno cercato di rispondere a questa domanda hanno tentato di trovare una risposta nella psicologia e nella sociologia e hanno cercato di fare una distinzione tra:

- 1 - Un gruppo di orientamento di classe;
- 2 - Un gruppo di orientamento di vita.

Ma nessuna di queste categorie può essere usata per descrivere la nozione di comunità cristiana.

Per me la comunità cristiana è un segno del Regno che è presente e tuttavia da venire. Un Regno in cui stiamo sperimentando la morte a noi stessi che deve essere ripetuta giorno per giorno. Siamo chiamati come cristiani e come membri della comunità del Rinnovamento ad essere un segno di questo Regno.

Penso che, solo quando accettiamo la tensione del Regno che è presente e tuttavia da venire, che è salvato e tuttavia bisognoso di Resurrezione, possiamo comprendere la realtà della comunità.

Vi sono *sei direzioni di lavoro* che mi sembrano essenziali per poter comprendere, poter formare una comunità realmente evangelica. Questi punti debbono essere visti in termini di strutture di una comunità. Come possiamo in una struttura comunitaria aiutare queste direzioni di lavoro a diventare realtà?

#### 1) Pellegrinaggio e precarietà

Dobbiamo essere consapevoli che siamo essenzialmente in una situazione di "pellegrinaggio", in una situazione di "precarietà" e, pertanto, non "apparteniamo" ad una comunità ma, per la natura della vocazione cristiana, siamo chiamati a "costruire" una Comunità, il che è una cosa molto differente.

Costruire una comunità è essere un segno di comunità e, pertanto, segno di comunione per tutti quelli con i quali siamo in contatto. Il concetto di comunità, che significa "essere in comunione con", implica molto di più che un gruppo di persone con il quale viviamo o che incontriamo settimanalmente al raduno di preghiera. Allora la comunità è una setta?

Penso che il significato più profondo della comunità, non sia quello di formare delle sette, chiuse in se stesse, che sarebbero una controtestimonianza, o una categoria di fratelli privilegiati nei gruppi di preghiera. No, niente di tutto questo! Penso che il significato più profondo dell'essere membro di una comunità sia quello di essere chiamato a far parte di un processo di morte a se stesso, di un crocifiggere giornalmente se stesso con Cristo, un rinunciare a se stesso, per costruire la comunità.

Il significato più profondo è la chiamata a vivere più pienamente l'aspetto dello svuotamento di sé, per essere riempiti di Dio. Il significato di rispondere alla vita comunitaria sta nell'essere liberi, per poi poter essere più capaci di entrare in comunione con il più gran numero di persone possibile, ed essere potenti strumenti nelle mani di Dio. Quindi tutt'altro che una forma di ghetto o di élite. Infatti, il giorno in cui rifiutiamo l'intimità della comunità non siamo più un segno del Regno di Dio.

Cercheremo con profonda insoddisfazione di andare da una comunità all'altra, da un gruppo all'altro, da una parrocchia all'altra, in cerca di quell'ideale di comunità che ci soddisfi maggiormente.

Il Regno di Dio è essenzialmente in uno stato di tensione, di divenire e, pertanto, di pellegrinaggio. Dunque, penso che in quest'ottica siamo pronti ad accettare anche l'imperfezione di qualunque gruppo o comunità e a lavorare per una maggiore perfezione. Pronti a saper accettare anche il fatto che non troviamo mai la sicurezza di una comunità! Stiamo sempre, coscientemente o no, cercando un ideale di comu-

nità, ma non dimentichiamo che tale comunità non si avvererà mai sulla terra. La comunità cristiana è imperfetta. Siamo chiamati per la natura della nostra vocazione battesimale, ad essere costruttori della comunità con l'aiuto dello Spirito.

### 2) Assumere il rischio dell'Incarnazione

Costruire una comunità è assumere il rischio dell'Incarnazione.

Ogni relazione cristiana comporta il rischio di essere se stessi, di essere conosciuti dagli altri e di essere rigettati. Penso che questo rischio fu essenziale per la comunicazione di Dio con l'uomo. S.Giovanni ci dice: "Egli venne in casa sua e i suoi non lo riconobbero, non lo riceverono... Egli venne nel mondo e il mondo non lo riconobbe" (cfr. Gv 1,1-14). Cristo prese su di sé il rischio di essere rigettato ed è nel prendere questo rischio di essere conosciuto e rigettato che Egli fece comunione con l'uomo.

La nostra vocazione di costruire la comunità consiste essenzialmente nel ripetere di continuo lo stesso tentativo di entrare in comunione con gli altri, che è il rischio di essere conosciuto, il rischio di amare; il rischio di amare comporta la possibilità di essere respinti.

Torniamo allo stesso punto: siamo disposti e pronti ad accettare comunità che non sono sempre comunità perfette? Costruire quella che io chiamo "relazione cristiana, il movimento di comunicazione di Dio con l'uomo", esige una maturità umana formidabile, ed è qualcosa che richiede tempo, pazienza, sacrificio. Ma è qualcosa che deve essere costruito.

### 3) Segno di riconciliazione

La comunità ed ogni relazione nella comunità deve essere fatta segno di riconciliazione. La riconciliazione è stato il tema della Chiesa italiana al Convegno di Loreto e del Convegno regionale del Rinnovamento nello Spirito della Puglia e Basilicata nel 1985.

Penso che sarebbe di grande aiuto se questo tema fosse oggetto della verifica del cammino delle nostre comunità. La riconciliazione è una delle espressioni più chiare della presenza del Padre che accetta il peccatore che a Lui ritorna. E' una fiducia che nell'altro vi è un poten-

ziale per superare la peccaminosità e se sciupiamo il nostro tempo a giudicare gli altri la nostra comunità non è segno del Regno.

### 4) Desiderio di partecipare all'esperienza di fede

La comunità esige la prontezza a condividere con gli altri l'esperienza di fede. La comunità è essenzialmente un condividere gli uni con gli altri il Cristo risorto.

La prima comunità cristiana, dopo la Resurrezione del Signore è edificata dalla condivisione della esperienza personale del Signore Risorto. Penso che dobbiamo essere pronti a condividere, oltre a questa, anche l'esperienza di buio che è in un certo modo più predominante, a volte, nella nostra vita di creature umane, e che troviamo molto più difficile condividere.

L'Eucarestia quotidiana deve essere il centro della vita di comunità, poichè essa è l'espressione di una esperienza di questa fede condivisa, la fonte e l'origine di ogni comunione e l'espressione della totalità della nostra vita. L'unico modo in cui possiamo esprimerla è comunicando insieme con lo stesso Corpo e Sangue di Cristo.

### 5) Prontezza a stimolare e ad essere stimolati

La comunità implica una prontezza a stimolarci a vicenda e ad essere stimolati sulla qualità della nostra vita. Quando uso la parola "stimolo" intendo anche la prontezza a sostenere, poichè non ho diritto solo a stimolare e a porre in questione se non sono pronto a sostenere l'altro. Siamo responsabili non solo della qualità della nostra vita, ma anche della qualità della vita della comunità. Accettare lo stimolo e stimolare significa mettersi in questione, significa essere pronti a far fronte al futuro. Questa capacità di stimolarci a vicenda senza giudicare l'altro, è una grande virtù di cui abbiamo tutti bisogno.

Si racconta che vi fu un tempo in cui in alcune comunità religiose il superiore era quello che aveva il bastone. Qualunque superiore che fosse così oggi sarebbe defenestrato molto presto, ma tuttavia c'è una cosa buona in questo: saper stimolare è essenziale per la qualità del-



la vita di comunità. Se come comunità non accettiamo lo stimolo come parte della struttura della comunità, la qualità della nostra vita diventerà sempre peggiore e allora non risponderemo al Vangelo.

6) Chiedersi continuamente ciò che il Signore vuole da noi

Come comunità dobbiamo chiederci continuamente ciò che il Signore vuole da noi in questo momento, in questa situazione. Dobbiamo essere desiderosi di sottometterci ad un discernimento comune dello Spirito affinché io non ponga scelte personali o comunitarie, che non vengano dal Signore. Ma lasciamo che lo Spirito ci dica quello che vuole non solo da me come persona, ma da noi come comunità. Anche questo comporta perdere la propria vita. Quando l'angelo venne da Maria e le annunciò di essere stata scelta ad essere la Madre di Dio, la risposta di Maria non fu: "d'accordo, farò la tua volontà", ma "che avvenga secondo la tua parola". Il che è molto differente. Ella accettava l'insicurezza di essere guidata da Dio, passo per

passo. Più si guarda al Vangelo, meno si sentono le parole di Maria. La sentiamo parlare al momento dell'Incarnazione e a Cana. Ella spesso non capiva ciò che Dio le stava chiedendo... vedi a Cana... vedi l'Annunciazione.... vedi il ritrovamento nel tempio... vedi la fuga in Egitto... vedi la profezia di Simeone... e ai piedi della Croce non vi è una sola parola sua (Ella meditava in segreto nel cuor suo).

Il "mi avvenga" di Maria esprimeva il desiderio di rispondere giorno per giorno allo Spirito. Anche per noi deve essere piuttosto un desiderio di essere guidati da Dio che parla attraverso gli avvenimenti della vita quotidiana.

Questa impossibilità di vedere e di programmare per il futuro deve essere accettata come facente parte della nostra vita comunitaria, rimettendo la nostra fiducia in Dio che provvederà per domani come ha provveduto oggi.

Quindi non siamo chiamati semplicemente alla comunità, ma siamo chiamati a costruire la comunità con le persone con le quali viviamo nella tensione del "già e non ancora".



---

## FARE COMUNITA' CON GESU' E NELLO SPIRITO

*di Gabriele De Andreis*

**E**rano le quattro del pomeriggio. Giovanni Battista stava sulla sponda del Giordano e accanto a lui c'erano due suoi discepoli. Gesù passò accanto a loro. Giovanni fissò il suo sguardo su di lui e disse: «Ecco l'agnello di Dio!» I due discepoli sentendolo parlare così seguirono Gesù. Gesù vedendo che lo seguivano si voltò e disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì, dove abiti?». Gesù disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui. (cfr. Gv 1,35-39)

Uno di quei due discepoli di Giovanni Battista è Giovanni che, da quel giorno, seguirà Gesù diventando suo discepolo, suo amico, suo confidente. Parlerà di sé stesso come del "discepolo che Gesù amava", colui che nell'ultima cena ha posato il capo sul petto di Gesù.

Anche per altre persone l'incontro con Gesù è decisivo: Pietro, Filippo, Natanaele, Giacomo, Levi, lasciano ogni cosa e seguono Gesù per vivere con lui, per far parte della sua comunità. Una comunità itinerante, fuori da schemi convenzionali, con molte incognite davanti a sé, ma con una splendida certezza: Gesù al centro di questa comunità di povera gente, di pastori, di pescatori, di contadini, di pubblicani e peccatori risanati.

Ricaviamo alcuni insegnamenti da questa **COMUNITA' DI GESU'**, prototipo di ogni comunità che voglia fondarsi su di LUI.

Per decidersi a lasciare tutto, per cambiare totalmente vita e intraprendere l'avventura della vita comunitaria è necessario incontrare Gesù e sapere che si deve fare comunità con lui, prima che con coloro che condividono il nostro cammino con Gesù. Se manca questa esperienza fondamentale, questa realtà interiore, i motivi che ci spingono verso una vita comunitaria saranno soltanto umani e come tali più di ostacolo che di aiuto. Incontrare Gesù, volerlo se-

guire per entrare nella sua vita e lasciarlo entrare nella propria vita: questa la molla iniziale e fondamentale.

Ma perché seguire Gesù? Perché lasciare ogni cosa, abbandonare le proprie certezze, i propri beni, le proprie idee e i propri progetti per seguire lui, senza neanche sapere dove si va?

Ci vuole una profonda convinzione, un atto di fede e di fiducia: Gesù è l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo. Gesù è "il MAESTRO", Gesù è il Messia, il Salvatore del mondo. Non si tratta d'un gesto sentimentale mettersi al seguito di Gesù. Gesù compie delle azioni, dice parole tali che manifestano il suo mistero: «Gesù dette inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui». (Gv 2,11)

**"... Mi ami tu?"**

**M**a non basta l'adesione a Gesù in base alla fede. Per stare con Gesù, per entrare in comunione con lui, per seguirlo nel suo impossibile cammino, fino al Calvario, è necessario amarlo. «Simone di Giovanni, mi ami tu?» Questa è la domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli. Per seguire Gesù bisogna amarlo. L'amore cresce, viene messo alla prova, viene saggiato con ciò che gli è contrario perché sia purificato. Non si può fare comunità con Gesù se non lo si ama. E se non si ama Gesù non si può amare nella verità neanche coloro che vivono con lui, i suoi discepoli, gli altri membri della comunità.

Quando si ama una persona si desidera stare con lei sempre, condividere ogni cosa, le cose belle e quelle brutte, ciò che dà gioia e ciò che dà tristezza.

La fede può anche vacillare, ma se c'è l'amore, l'amore vero non avrà tentennamenti: l'a-



more è pronto a donare la vita. «Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici». (Gv 15,13)

Se non c'è amore non ci può essere vera comunione, non ci può essere vera comunità. Ma bisogna stare attenti che non si tratti di semplice amore umano: è troppo poco, è ingannevole, può a volte, anche se sincero, trovarsi in difficoltà e cedere nel momento della prova per fragilità, paura, debolezza. E' il caso di Pietro, che in un momento di slancio sincero ha esclamato: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò.» (Mt 26,35) e, poco dopo, vinto dalla paura, arriva a giurare e spergiurare di "non conoscere Gesù". (cfr. Mt 27,69-75)

Cose che capitano agli uomini! Per questo non bisogna fidarsi troppo di ciò che è umano, fosse pure l'amore, l'amicizia e i sentimenti più sacri e apparentemente più solidi. E' Gesù stesso che ci dona un amore più grande: la sua stessa capacità d'amare: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato». (Rm 5,5)

Pietro supera ogni timore, diventa coraggioso nella testimonianza il giorno di Pentecoste, quando riceve lo Spirito Santo che gli comunica la vita nuova in Cristo e la stessa capacità di amare Cristo.

La stessa cosa avvenne ai discepoli di Gesù che si trovavano con lui nel Cenacolo: lo Spirito Santo li trasformò, li immerse in "un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento" (Tt. 3,5) ed essi si trovarono uniti a Gesù Risorto in modo nuovo, si sentirono pieni di Spirito Santo e capaci di annunziare al mondo le grandi opere di Dio e i suoi disegni di salvezza. Ma si trovano anche più uniti tra di loro. Il loro stare insieme è il modello di ogni comunità: «Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno». (At 2,44-45)

### Aprirsi allo Spirito Santo

**P**er giungere a questo modo di fare comunità, cosa occorre?

Fare un incontro personale vivo con Gesù e ricevere il dono dello Spirito che dà la forza di

superare tutte le resistenze della natura egoistica, tutti gli attaccamenti e le forme di chiusura e avarizia. Non basta la buona volontà, non basta il desiderio di fare comunità o di camminare insieme nel nome del Signore: è necessario aprirsi allo Spirito Santo e lasciarsi guidare da Lui. E' lo Spirito che dà forza e dinamismo soprannaturale alla Chiesa; è lo Spirito che edifica l'uomo nuovo e l'intero Corpo Mistico di Cristo.

Anche coloro che non avevano conosciuto personalmente Gesù lo conoscono attraverso una comunità di credenti in cui regna il vero amore che diventa donazione totale di sé, dei propri beni a vantaggio dei fratelli. La testimonianza degli apostoli, la loro parola ispirata dallo Spirito veniva avvalorata dai prodigi che la accompagnavano: "Il Signore Gesù agiva insieme a loro e confermava le loro parole con segni miracolosi". (Mc 16,20)

Quando in un gruppo di persone che vogliono fare comunità e credono di camminare verso la comunità, non esiste il segno della volontà di mettere in comune ogni cosa per il vantaggio di tutti, non è presente Gesù nell'amore reciproco, non ci si lascia guidare dallo Spirito Santo che è novità e incessante creatività; allora bisogna tornare alle fonti della Parola e vedere com'era la comunità di Gesù e com'era la comunità degli Apostoli. Bisogna chiedersi perché Gesù non agisce insieme a noi, perché lo Spirito non guida le nostre scelte e le nostre decisioni, perché non si ha il coraggio di giungere alla condivisione di tutti i propri beni, soldi compresi. Bisogna chiedersi perché esistono divisioni, giudizi, sospetti, diffidenze, paure, critiche. Bisogna scoprire i segni più o meno appariscenti di ciò che è vecchio in noi e non vuole morire, ma anzi preferisce ammantarsi di novità, truccarsi pur di non scomparire.

Se si vuol fare davvero un cammino comunitario perché si è consapevoli che questa è la via della nostra vocazione, allora bisogna sapere che il vino nuovo della vita comunitaria non può essere versato nei vecchi otri del nostro egoismo: li spaccherebbe! Ci vogliono otri nuovi. Solo l'uomo nuovo è in grado di superare le prove che la vita comunitaria comporta.

Dobbiamo fare molta attenzione a non seguire vie umane nella costituzione di una comunità, a non seguire i nostri schemi, i nostri ra-

zionalismi, a non voler costruire qualcosa su imitazione di ciò che abbiamo visto da altre parti, a non voler seguire vie di efficientismo e gratificazione.

Bisogna invece lasciarsi chiamare da Cristo, seguirlo e ricevere il suo Spirito che diventa la nostra guida, il nostro punto di riferimento, la luce e la forza del nostro cammino, il fuoco del nostro spirito, il coraggio della nostra testimonianza.

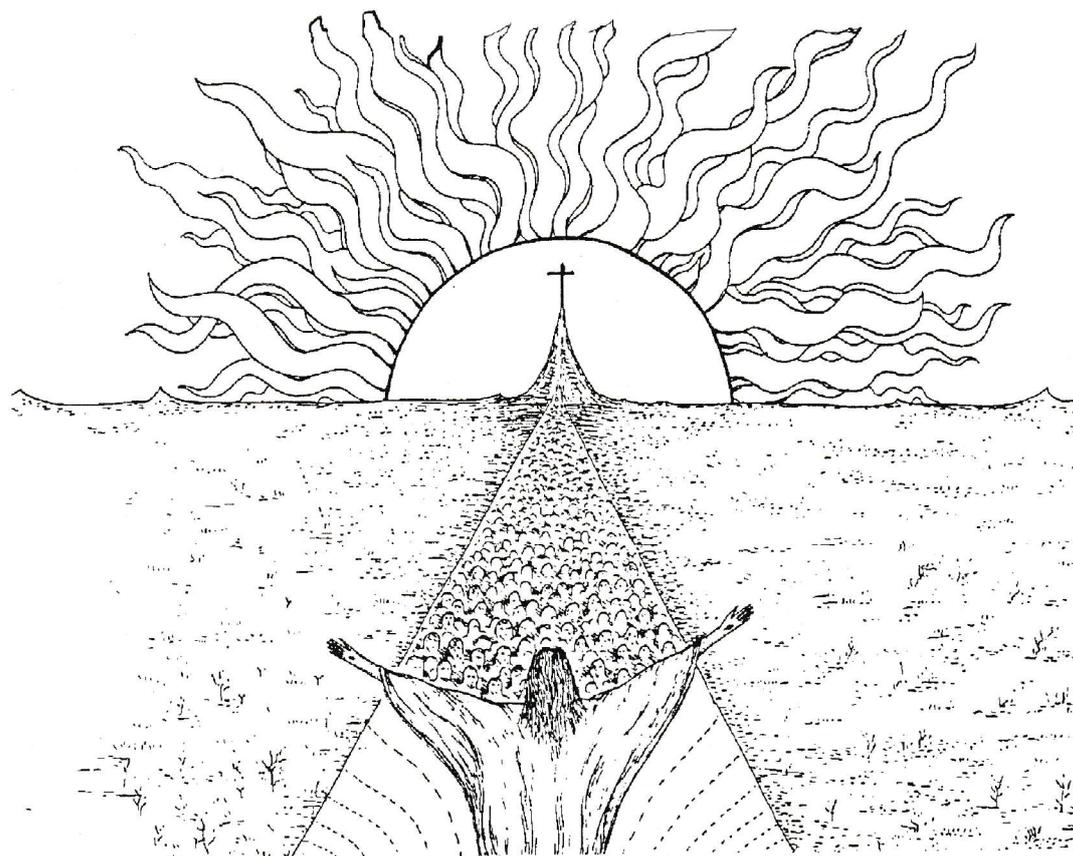
### La città sul monte

**L**o Spirito ci farà percorrere sentieri nuovi, necessari per i tempi nuovi che stiamo vivendo, adatti alle esigenze nuove dell'umanità in cammino. La novità incessante della Chiesa è assicurata dalla guida dello Spirito Santo che costruisce e crea sui solidi fondamenti immutabili stabiliti da Cristo.

Oggi l'umanità sta andando alla deriva; purtroppo tra i cristiani serpeggia quel "raffreddamento della carità che deriva dal moltiplicarsi

dell'iniquità" di cui aveva parlato Cristo. Essere cristiani oggi è sempre più difficile, sempre più rischioso: bisogna andare contro corrente e a volte si viene trascinati via con la massa che segue quello che fanno tutti. Per questo lo Spirito suscita le comunità, che sul modello della comunità apostolica delle origini diano una forte testimonianza di fede nel Cristo Vivo nella manifestazione della potenza dello Spirito. Allora le comunità cristiane saranno un segno luminosissimo, saranno la "città sul monte" a cui accorreranno coloro che vorranno incontrare il Signore Gesù Cristo. Saranno luogo di rifugio per i tempi difficili che stanno per giungere sulla faccia della terra, saranno luogo di benedizione, saranno oasi di amore in un mondo sempre più pieno di odio e di violenza, saranno rocca di intercessione per tutti i mali che affliggono l'umanità devastata dal peccato, dalla ribellione e dal rifiuto di Dio.

Grande è il compito che lo Spirito affida alle comunità, purché esse si affidino a lui, il solo che è capace di condurle sulle vie "impossibili" della verità e dell'amore.



## LA COMUNITA' NASCE DALLA PAROLA DI DIO E VIVE DELLA PAROLA DI DIO

di Stefano Bagianti



Fino dalla creazione del mondo il Signore Dio ha voluto comunicare agli uomini la sua stessa natura e sempre ha preso l'iniziativa per donare ad essi ciò di cui avevano bisogno ed anche il superfluo. Se guardiamo infatti solo per un attimo alla storia della salvezza, ci accorgiamo facilmente di come sia sempre stato Dio ad assumere l'iniziativa per comunicare con l'umanità e mai viceversa. Così Dio ha creato l'uomo a Sua immagine e, dopo la ribellione di questi, gli ha donato dapprima una promessa e poi tutto ciò che era necessario affinché questa si realizzasse. Il Padre nostro sa, infatti, ciò di cui abbiamo bisogno. (Lc 12,30b)

Tutte queste cose sono state attuate da Dio mediante la sua parola, che è potenza creatrice: da essa ebbe infatti origine l'universo ("Dio disse: sia la luce; e la luce fu". - Gen 1,3), da essa fu annunciata per mezzo dei profeti la salvezza, la Parola stessa di Dio - Gesù Cristo - incarnata ha attuato questa salvezza.

Dopo aver creato l'uomo, tuttavia, Dio ha detto: "Non è bene che l'uomo sia solo". (Gen 2,18); da questa parola è perciò nata la prima comunità umana, primo germe della Chiesa, immagine della città del cielo.

In seguito a ciò, ogni volta che Dio ha voluto comunicare con gli uomini, lo ha sempre fatto in vista della realizzazione di una comunità

perfetta, che fosse popolo santo di Dio: a cominciare da Abramo, al quale per la sua fede il Signore promise: "Ti renderò padre di molti popoli." (Gen 17,4), per finire con Gesù: "Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo... per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce". (Ef 2,14-16)

Per mezzo di Gesù Cristo dunque, noi non siamo "più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio... avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù, nel quale ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore" (Ef 2,19-21)

La Parola di Dio-Gesù Cristo chiama perciò gli uomini a rispondere ad una vocazione comunitaria, "perché tutti siano una cosa sola". (Gv 17,21) La comunità cristiana non trova però nella Parola di Dio soltanto la sua origine, ma da essa trae anche la forza per crescere e realizzarsi concretamente: "In lui (Gesù Cristo-Parola di Dio) anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito". (Ef 2,22) In un altro passo si dice: "A quanti lo hanno accolto (il Verbo), ha dato il potere di diventare figli di Dio". (Gv 1,12)

La comunità cristiana si sviluppa allora grazie al dono della parola di Dio e dei sacramenti (entrambi frutto dello stesso Verbo di Dio, Cristo Gesù); questo può essere perciò il suo motto: "Su Gesù, con Gesù, costruisci".

Su Gesù. La Parola di Dio è fondamento e protezione della comunità, garanzia della sua santità e fedeltà a Dio. Si legge infatti nei capitoli 26 e 27 del libro del profeta Isaia: "Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo... il Signore è una roccia eterna... Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai dilatato tutti i confini del paese." (vv.1,4,15); ed ancora: "La vigna deliziosa: cantate di lei! Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irriego; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno". (Is 27,2-3)

Ecco, dunque, come la comunità non vive per forza propria, perché guidata da persone capaci e intelligenti o perché formata da membra pure e senza peccato, ma solo perché lo stesso Signore che l'ha voluta e creata, la irriega con la sua parola, la protegge con mura e ba-

luardo, e ciò "a nostra salvezza". Ed infatti "né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere". (1Cor 3,7)

Con Gesù. Non basta tuttavia che la Parola di Dio sia fondamento della comunità cristiana, se essa non ne diventa anche la guida: "Senza di me infatti non potete far nulla". (Gv 15,5b); per tale motivo la Parola di Dio è "lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino". (Sal 119,105)

Il Signore Gesù-Parola di Dio si fa dunque nostro compagno nella via verso il regno: "Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo." (Mt 18,20); proprio come ai discepoli di Emmaus egli apre il nostro cuore alla comprensione del progetto di Dio su di noi e, allo spezzare del pane, ci si rivela come nostro amico, come il risorto, non il Dio dei morti ma dei viventi. Egli sa infatti che il tralcio, se non rimane attaccato alla vite, si secca (cfr. Gv 15,4-5), per questo si offre ogni giorno per custodirci e guidarci: "Da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore". (Sal 121,1-2)

Costruisci. Forte di queste promesse, la comunità cristiana sa di non essere in balia delle onde, preda della volubilità degli uomini e de-

gli eventi della vita: "Al contrario, vivendo secondo verità nella carità (e cioè vivendo fondati su Gesù- Parola di Dio e con Gesù-Amore), cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità". (Ef 4,15-16) Comportiamoci perciò sempre in modo "degnò della vocazione che abbiamo ricevuto... Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione." (Ef 4,1-4); ciascuno riscopra e ricopra il ruolo che gli è proprio nel corpo di Cristo, sapendo di essere parte insostituibile dello stesso, pienamente inserito in un più grande progetto di salvezza, che è la crescita del regno di Dio sulla terra.

Il popolo di Dio, dunque, non dimentichi di essere in cammino verso l'eternità, sapendo che "la parola di Dio è viva ed efficace." (Eb 4,12), desideri pienamente che essa non rimanga senza effetto e torni a Dio dopo aver operato ciò per cui è stata donata (cfr. Is 55,11).

## TESTIMONIANZA - TESTIMONIANZA - TESTIMONIANZA - TESTIMONIANZA -

Invitato da alcuni fratelli del Ministero della Stampa a scrivere la mia esperienza nel Rinnovamento, ho avuto un attimo di esitazione soprattutto per la difficoltà a tradurre sulla carta tutto quello che il Signore ha operato in questi ultimi dieci anni della mia vita di Sacerdote, nella Parrocchia e nel cuore di moltissime anime.

Mi sono deciso a scrivere in tutta semplicità per offrire soprattutto una testimonianza ai miei fratelli nel Sacerdozio che hanno vissuto o vivono i miei stessi problemi. "Chi legge può avere l'impressione di trovarsi di fronte a cose

### IL VERO PARROCO E' LO SPIRITO SANTO

*di Don Nello Palloni*

nuove ed originali: NO. In realtà l'originalità e la novità stanno nell'aver accolto, dopo non poche esitazioni, l'invito del Signore a ripercorrere l'esperienza della prima Comunità Cristiana". (cfr. "La Parrocchia si rinnova" di Giovanni Battista - Ed. Del Moretto). In fondo questa testimonianza vissuta in una grande

Parrocchia di periferia è normalissima: tutti gli sforzi per "far Chiesa" la Comunità "viva" devono partire da quattro sorgenti fondamentali:

- la Preghiera: la prima cosa da fare;
- la Parola di Dio: creatrice, trasformatrice;
- lo Spirito Santo: il vero operatore;
- i Sacramenti: vissuti e partecipati.

Questo è l'itinerario normalissimo, credo, perché la Chiesa diventi un organismo, una Comunità viva e vitale: un cammino essenziale non



solo per il Rinnovamento nello Spirito, ma per qualsiasi altro movimento o realtà ecclesiale.

### La Parrocchia di S.Barnaba

Quella di S.Barnaba è una parrocchia che ho visto crescere a vista d'occhio: dalle trecento famiglie del 1970 quando iniziai la mia esperienza di parroco, siamo passati alle 1400 e si continua a costruire. I problemi tipici di una parrocchia di periferia cresciuta troppo in fretta con famiglie di ogni ceto e di ogni provenienza, non tardarono ad affiorare. Comunque, affiancato da un gruppo di giovani quasi tutti del vecchio gruppo parrocchiale, iniziamo subito con entusiasmo un "magnifico facchinaggio" e le iniziative di vario genere non mancavano. Strada facendo, ben presto affiorò una certa stanchezza derivante soprattutto dalla impossibilità di penetrare, fermentare, coinvolgere una massa sempre più grande: le iniziative sembravano infrangersi in un muro di indifferenza ed apatia.

Nel 1975, dopo cinque anni, eravamo in piena crisi. Fu proprio in quell'anno che gli amici più vicini per puntualizzare meglio la situazione in cui eravamo arrivati, dopo una giornata passata a Spello da Fratel Carlo, al ritorno, mi consegnarono una lunga lettera con l'intenzione di risvegliare in me e in loro nuovi entusiasmi. Dopo aver ricordato i momenti belli, le numerose iniziative, le lacune mie e loro, così scrivevano: "... Sentiamo l'esigenza di

aprirci con te, ti chiediamo una sola cosa: di essere il Sacerdote che tu sei e l'animatore della nostra Comunità. Le cose da fare sono certo molte, prima di tutto noi mettiamo il rilancio degli ideali di vita cristiana in mezzo ai giovani... Non è questa la sede per parlare diffusamente dei sistemi e dei modi di azione, ma desideriamo che lo spirito di rinnovamento che ha pervaso la nostra Comunità fin dall'inizio sia ancora presente. Ti chiediamo un atto di fiducia in noi e soprattutto in te e nello Spirito che è lo Spirito di Dio che fa nuove tutte le cose. Ti facciamo alcune proposte...".

Dopo questa lettera ci ritrovammo di nuovo insieme, discutemmo "dei sistemi e dei modi d'azione", si presero nuove iniziative... ma il carro non camminava, era sempre più pesante e le proposte cadevano puntualmente nel vuoto.

Arrivai, sempre più stanco e sfiduciato, al Settembre del 1978. Da "buon" parroco feci il solito ciclostilato con i vari programmi delle iniziative parrocchiali, ma sempre più convinto che erano fogli che volavano al vento, una sconfitta in più da archiviare. I giovani, tranne un piccolissimo "resto" e sempre quelli, sembravano inviciniabili; la catechesi per adulti era quasi inesistente; dar corpo a momenti di preghiera sembrava impossibile. Ricordo che cambiai anche l'intestazione del ciclostilato che andava per le famiglie: da "Comunità parrocchiale S.Barnaba" scrissi semplicemente "Par-

rocchia S.Barnaba". Dove era la Comunità?

C'è un'affermazione di Don Mazzolari che mai come allora sentii così vera: "Per salvare il Sacerdote dalla miseria, dalla solitudine, dalla inazione bisogna dargli un lavoro pieno, esultante e una famiglia spirituale che lo ri-tempra e lo rilanci".

Tutte le volte che leggevo questa frase sentivo in me una profonda amarezza, perché quella "famiglia spirituale" non riuscivo ad averla, a generarla, e mi riscoprivo più che mai "celibe", con tutta la tristezza che questa parola racchiude.

### La Comunità parrocchiale

Fu proprio in questo periodo, una domenica, dopo la Messa delle 11, che due giovani, uno non lo conoscevo e l'altra una "dissidente" della parrocchia, mi vennero a chiedere di fare l'esperienza del Rinnovamento nello Spirito, di fare... un atto di fiducia nello Spirito Santo. Senza tante diplomazie risposi con un no secco e categorico. Da "buon parroco prudente" non volevo avventurarmi di nuovo verso altre delusioni e fallimenti.

Dopo quindici giorni, con una buona dose di faccia tosta, quei due giovani, grazie a Dio, tornarono alla carica. Fui meno drastico, mi riservai di prendere in considerazione la proposta. Mi informai, lessi qualcosa sul Movimento, ma non è che arrivai ad avere idee molto chiare. Chi mi convinse a sciogliere ogni

riserva fu l'Arcivescovo di Perugia, Mons. Lambruschini, che mi rimandò ad una sua lettera pastorale - che non avevo letto - nella quale invitava i parroci ad essere aperti a queste nuove realtà ecclesiali. E detti il via.

Si riversarono a S. Barnaba giovani "armati" di Bibbia e chitarre, incominciarono a pregare con preghiere spontanee, a cantare, a leggere con disinvolture la Bibbia, a... "mugolare", e tutto con una spontaneità e una gioia che mi impressionarono. Non ci capivo più niente, non sapevo come classificarli; da una parte mi sembravano "matti", dall'altra mi sentivo commosso nello scoprire che ci fossero ancora giovani capaci di pregare, lodare il Signore con tanto entusiasmo. Ricordo che si accavallavano in strane sensazioni: continuare o rimandarli da dove erano venuti? Che cosa si dirà in parrocchia?

Le cose sembravano complicarsi quando, qualche settimana dopo, cominciarono ad arrivare anche gli "anziani" del Movimento. Incominciò a prendere corpo nella Chiesa Parrocchiale la Messa "Carismatica" del venerdì. Molti dei pochi frequentatori di quella che era stata fino allora la Messa "normale" si allontanarono, ma altri "indigeni" incominciarono a fare capolino sulla porta e qualcuno si decise timidamente ad entrare. Uno, due, cinque... e sempre più numerosi. Incominciava a nascere quella "famiglia spirituale" di cui sentivo tanto la mancanza. Fu il primo grande dono del Signo-

re attraverso il Rinnovamento. Fu però una nascita non priva di sofferenze, di diffidenze, di urti, di lacerazioni che il Signore ha già completamente ricomposto.

Ed ora i momenti intensi di preghiera comunitaria sono diventati insopprimibili, anche durante i mesi estivi, e la "grande comunità" che si riunisce per le preghiere settimanali, frazionandosi poi in "piccole comunità" e "cenacoli" affidate a dei responsabili, crea nell'ambito della settimana, spazi continui di preghiera e di revisione di vita.

La catechesi settimanale per adulti è sempre più frequentata anche da coloro che non fanno parte del Rinnovamento: sono ormai oltre un centinaio coloro che la frequentano abitualmente.

Molte persone, inoltre, tra giovani ed adulti, frequentano abitualmente il corso di Teologia Diocesano. Stanno poi delineandosi sempre meglio, proporzionalmente alla crescita della Comunità, i vari ministeri:

- Ministero della Preghiera: in questo Ministero è impegnata tutta la Comunità; però essa trova dei momenti specifici il martedì per preghiere sui fratelli.
- Ministero della Catechesi: elementari, prima comunione, scuola media, cresima, adulti.
- Ministero della Consolazione: impegnato nella visita ai malati, soli, bisognosi moralmente e spiritualmente.

- Ministero della Liturgia: per preparare, coordinare ed assicurare ogni giorno il servizio liturgico.
- Ministero dei Poveri: in collaborazione con la Caritas è impegnato per l'assistenza materiale e spirituale dei poveri nella Parrocchia.

### I frutti della comunione

**F**in qui è quello che è possibile raccontare, registrare. Dovrei ora dire quello che il Signore ha operato nel cuore di tanti fratelli e sorelle che erano "lontani", attraverso il sacramento della Riconciliazione e direzione spirituale. Ma qui entriamo nel mondo dell'inenarrabile, dove il Signore ti fa toccare con mano ogni giorno quanto vera è la sua parola: "Farò nuove tutte le cose". E' commovente vedere come la vita di tanti fratelli diventa cammino cristiano di conversione e di crescita nel quale si ripete e si attualizza per mezzo di Gesù e i doni del suo Spirito, l'Alleanza di Dio con l'uomo, il Suo Amore e la Sua Fedeltà.

Come concludere a questo punto? Che bravo parroco c'è a S. Barnaba? Il giorno di Pentecoste di qualche anno fa, quando altri quindici fratelli, dopo un periodo di preparazione, si aggiunsero alla Comunità, dissi che a S. Barnaba il vero Parroco è lo Spirito Santo.

Fu una vera profezia quella che disse il Cardinale Saliège: "Alla Parrocchia conside-



rata come impresa succederà la Parrocchia organizzata come comunità vivente". E' necessario però che i cristiani per essere Comunità entrino, prima di tutto, in Comunione tra loro e con il Sacerdote in forza del dono di Dio. Senza il profondo legame di Comunione che viene dall'unico Spirito è impossibile fondare la "Ecclesia" solo sulle povere volontà umane.

E così la mia grande Parrocchia di periferia, oggi la guardo con occhi nuovi, senza spaventarmi.

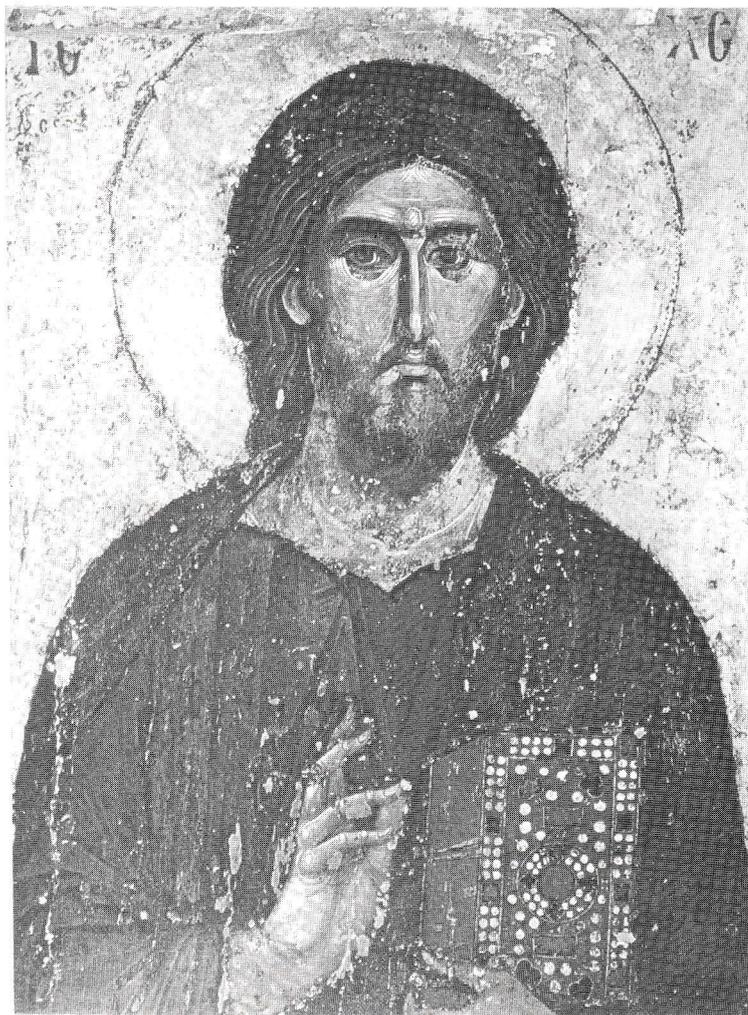
Non è più l'agglomerato socio-religioso povero di fede, di vita cristiana e di rap-

porti umani: la Comunità rinnovata dallo Spirito, anche se ancora è composta da alcune decine di persone, diventa lievito, sale, luce in una massa di cinquemila parrocchiani. Diventa una Comunità Cristiana segno. E una Comunità Cristiana segno è Chiesa.

E noi sacerdoti non ci sentiamo più soli, è stato un rilancio anche del nostro sacerdozio con "un lavoro pieno ed esultante". E' rinata la gioia, la pace, il desiderio di operare, senza mai dimenticare che tutto è azione del Signore e che fra le tante opere da compiere per tutta la vita e dal Sa-

cerdote e dalla Comunità ce n'è una che è fondamentale: la Preghiera continua.

Vorrei concludere chiedendo al Signore, senza voler forzare i Suoi tempi e i Suoi modi, che l'esperienza di S. Barnaba si verificasse in molte altre Parrocchie. Se così fosse crescerebbe di conseguenza anche una maggiore intesa tra noi Sacerdoti, uniti dalla stessa realtà, incontro tra comunità di fede, la collaborazione tra Sacerdoti e Comunità. Il Cristianesimo sarebbe quello che dovrebbe essere: un rinnovamento continuo.



## LA COMUNIONE FRATERNA

di Daniela Saetta



*“E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.” (1Cor 12,7)*

Certamente ogni persona che vive l'esperienza del Rinnovamento nello Spirito avrà più volte letto e meditato questo versetto paolino. Tuttavia, poichè sappiamo che la Scrittura è fonte inesauribile, Parola di Dio che sempre vivifica, crediamo che essa non diventa mai come un terreno che, troppo sfruttato, è ormai improduttivo. La Parola di Dio non è parola d'uomo, racchiude una sapienza infinita che poco alla volta lo Spirito Santo ci concede di gustare... “Certo, non senza scopo hai voluto che si scrivessero tutte quelle pagine piene di altissimi segreti... Signore, compi in me l'opera tua e rivelami quelle pagine”. (S.Agostino)

“E a ciascuno...”

**P**er capire bene il significato che vuol dare Paolo a questo termine “ciascuno”, dobbiamo vedere il versetto sette nel suo contesto. Vediamo come si articola il discorso di S.Paolo. Questo versetto precede l'importantissimo paragrafo del corpo e le sue membra ed è a sua

volta preceduto da una visione trinitaria. S.Paolo ci presenta:

- l'armonia perfetta che c'è tra le tre Persone della Trinità (1Cor 12,4-6);
- “E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.” (1Cor 12,7);
- l'armonia che dovrebbe esserci nel corpo che è fatto di molte membra (1Cor 12,12 ss.).

Il discorso inizia con uno squarcio sulla Trinità:

“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; (**Spirito Santo**)

vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; (**Gesù**)

vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, (**Padre**)

che opera tutto in tutti”. (vv.4-6)

Perché parlare della Trinità?

Paolo prima di parlare del corpo e delle membra, ossia della Chiesa, della comunità cristiana, ci vuole mostrare, in poche ma efficaci parole, la realtà della vita trinitaria, perché guardando alla comunione che c'è tra le tre Persone della Trinità, la comunità cristiana capisca che è chiamata ad imitare tale magnifico modello. Totale armonia tra l'operare del Padre, l'operare del Figlio e dello Spirito Santo; unione perfetta, equilibrio. Il Dio trino ed unico in cui non vi è conflittualità delle tre Persone.

La comunità di Corinto ha bisogno di questo esempio. Perfino quando si radunano per mangiare insieme l'Eucarestia ci sono disordini, per cui Paolo raccomanda: “Quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri”. (1Cor 11,33b)

Sembra che l'Apostolo voglia dire: «Guardiamo la Trinità Santissima e attingiamo grazia; specchiamoci nel volto della Trinità e ricerchiamo anche noi l'armonia perfetta».

Dopo questa presentazione di vita trinitaria, ecco il versetto sette: “E a ciascuno...”. E' chiaro che qui dicendo “ciascuno” S.Paolo non vuole parlare di un individuo isolato, ma del cristiano inserito nella comunità e nella Chiesa! Come ogni Persona della Trinità è in comunione con le altre due, così il membro della Comunità cristiana non fa nucleo da solo, ma vive inse-



rito nel suo Corpo. Dice infatti: "E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo". (1Cor 12,13)

Il termine "ciascuno" indica quindi la persona che, scegliendo di vivere la sua vita in Cristo, trova il suo posto nella vita del Corpo mistico. E per evitare malintesi, S.Paolo lo spiega subito dopo chiaramente: ogni Comunità è chiamata ad ispirarsi al modello trinitario per diventare come un corpo nel quale le membra sono molte e diverse, ma tutte si sentono del corpo. "Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo". (1Cor 12,12) Lo Spirito è in ciascun membro ed usa ciascun membro. Nessuno è escluso, "... anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie". (1Cor 12,22)

\* \* \*

Sofferamoci ora su un altro concetto fondamentale espresso nel versetto sette.

### "... per l'utilità comune"

Notiamo innanzitutto che non c'è contrapposizione tra "ciascuno" e "per l'utilità comune", ma al contrario, la manifestazione data a ciascuno dallo Spirito è *finalizzata* al bene comune, all'utilità comune ("ad utilitatem" dice il testo latino).

Scegliendo la Comunità non è più possibile vivere "per me" ma diventa necessario vivere "per il corpo"! Non è più possibile agire per mio bene, ma per il bene di tutto il Corpo. La mia vita è per il Corpo; io vivo nel Corpo di Cristo ed il Corpo di Cristo vive in me: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". (Gal 2,20)

Guardiamo all'esempio di Gesù perché questo è il miglior esempio di vita per l'utilità comune:

"Poi preso un pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che

è dato *per voi* (**pro vobis**) fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova ed eterna alleanza nel mio sangue che viene versato *per voi* (**pro vobis**)».» (Lc 22,19-21)

Gesù ha scelto di vivere per il bene degli altri, e se Lui, Capo del corpo mistico che è la Chiesa ha fatto questo, anche noi, imitando il Maestro, dobbiamo vivere nel suo Corpo mistico scegliendo di guardare all'utilità comune.

Attingendo forza dall'Eucaristia, centro della vita della Comunità, e lasciandoci trasformare da Gesù Eucaristia a poco a poco, diventeremo quel Corpo mistico che è Cristo, in cui, secondo un meraviglioso progetto trinitario, ogni parte è ben funzionante e, in comunione totale con le altre parti, non vive più per il proprio vantaggio, ma per il bene di tutto il corpo.

No, non è impossibile! Molte volte lo Spirito Santo ha creato queste Comunità che hanno arricchito di splendore l'intero Corpo che è la Chiesa. Abbiamo una chiara testimonianza anche negli Atti degli Apostoli in cui la prima comunità cristiana è presentata come gioiello della grazia di Dio: dall'ascolto della Parola, dalla preghiera, dalla comunione fraterna e dall'Eucaristia nascono armonia, letizia e pace. Tutto è ordine. Ciascun membro è ben inserito nel Corpo Comunitario. Chi ha qualche ricchezza la vende e fa parte del ricavato a tutti. Si vive insieme e ciascuno guarda al bene comune.

Il "fuoco" di Pentecoste crea la Comunità degli Atti e se il Rinnovamento è un frutto della nuova Pentecoste della Chiesa, Dio Padre ci donerà nuove Comunità che come "segno" vivano in questo mondo testimoniando che il Regno di Dio "è già" presente in germe in mezzo a noi. Aspettiamo il "*non ancora*", la città santa, la nuova Gerusalemme che è "la dimora di Dio con gli uomini" (cfr. Ap 21,3) nella quale Dio stesso, la Trinità, dimorerà con noi!

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode”. (Sal 127,1)

Intorno a questa parola, circa due anni fa, il Signore ha iniziato a raccogliere i primi membri di quello che è l'attuale Gruppo del Rinnovamento nello Spirito di Cannara (PG). Questa parola ha letteralmente scandito il cammino che in questo frattempo è stato compiuto e che, nonostante il poco tempo trascorso, è stato veramente ricco di fatti ed avvenimenti edificanti e non, ma sicuramente tutti guidati dalla mano del Signore per la nostra crescita. E questa presenza del Signore è stata, in maniera forte ed inequivocabile, la costante del nostro cammino; una presenza che è testimonianza della grandezza del progetto che il Signore voleva e vuole realizzare qui a Cannara. E proprio l'urgenza e la grandezza di tale progetto, continuamente annunciatoci dal Signore durante gli incontri comunitari, ha infervorato i nostri animi portandoci ad un certo punto a desiderare fortemente di camminare verso una dimensione comunitaria. Ed è così che, nell'inverno del 1987, abbiamo chiesto alla Comunità Magnificat di aiutarci ed accompagnarci in questa scelta comunitaria. Il Signore iniziava ad aggiungere qualche pietra basilare in questo progetto. Ma proprio il fervore e l'entusiasmo acquisiti hanno

## SE IL SIGNORE NON COSTRUISCE LA CASA...

di Marco Bini

costituito la causa di tanti nostri problemi, in quanto abbiamo iniziato a mettere di tutto in questa opera, tranne forse ciò che il Signore ci chiedeva.

La parola di Dio era chiara e precisa di fronte a noi e ci chiamava all'unità e all'amore fraterno, ma noi eravamo troppo presi dal nostro impegno di fare da noi questo progetto di Dio, e puntavamo quindi il dito sulle "magagne" degli altri, ci gettavamo duramente in faccia l'un l'altro le nostre verità, senza accorgerci che anziché unirci, anziché realizzare quella comunione fraterna che la Parola di Dio ci chiedeva, ci allontanavamo fra di noi. E' stato questo un periodo fortemente caratterizzato da molti incontri intorno alla Parola di Dio (parola che certamente non facevamo nostra), ma al tempo stesso di grande distacco fra i fratelli, un distacco molte volte neanche percepito da ciascuno di noi, un pericolo crescente e strisciante di distruzione, sul nascere dell'opera di Dio. Ma il Signore vigilava

e le sue ammonizioni continue hanno iniziato ad operare potature, tagli decisivi nelle nostre coscienze e nelle nostre vite. Il Signore ci chiedeva di lasciare le nostre buone intenzioni, le nostre convinzioni, il nostro modo di vedere le cose e voleva che ci impegnassimo, con perseveranza ed in obbedienza, su ciò che Lui chiedeva: amarci fra noi, rimanere uniti.

Ci si chiedeva di vivere quella comunione fraterna, così impossibile per le nostre forze, che trova giustificazione solo nel Suo grande amore, nella Sua misericordia infinita. Lui ci amava, non guardava assolutamente alle nostre miserie e meschinità, e quindi neanche noi dovevamo farlo. E' stato veramente molto difficile lasciarci trasformare da Dio; è stato anche molto doloroso, poichè ha comportato l'abbandono di tante nostre certezze, il dover abbassare il capo di fronte a tante "nostre verità", a tanta "nostra giustizia"; ma il Signore ci è stato vicino, ha asciugato le nostre lacrime, ci ha confortato nella prova, ci ha passati al setaccio e tante nostre scorie sono rimaste nel retino, e con esse, anche alcuni di noi.

Ma il Signore ci diceva che era "un resto" il popolo che Lui si era scelto, quel popolo che Lui vuole santo e consacrato. Sappiamo di dover fare ancora tantissima strada, di dover essere ancora lunga-

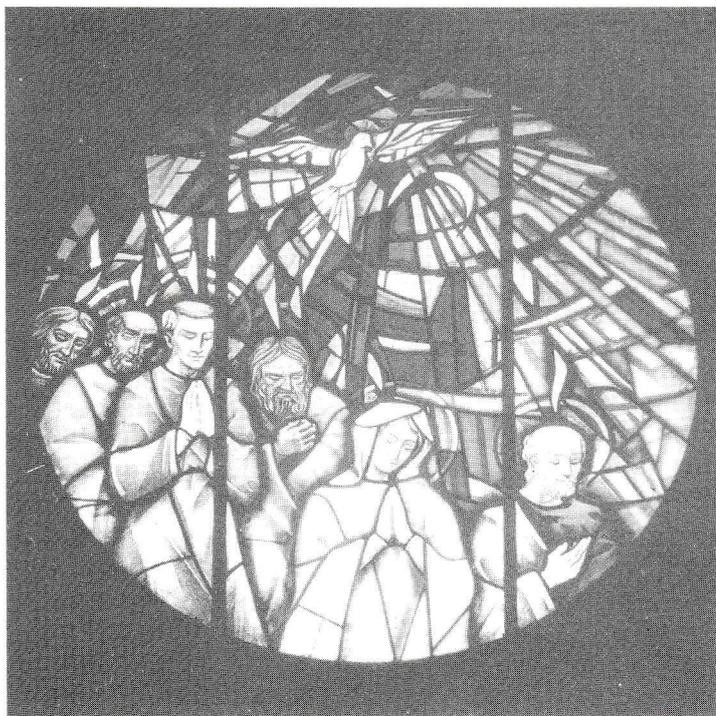


mente modellati dalla mano del Signore (anzi tuttora, il Signore, ci sta passando in setacci ancora più stretti), ma finalmente possiamo dire, almeno quei quattro che l'otto dicembre 1988 hanno fatto la loro "Alleanza con Dio", che quella comunione fraterna che il Signore ci chiedeva, grazie a Lui si sta realizzando. Una comunione che si con-

cretizza nella gioia e nella pace, che adesso ci contraddistingue ogni volta che il Signore ci convoca, che sperimentiamo in tutti i nostri rapporti, anche quando non c'è unità di vedute, e soprattutto una comunione che si concretizza nella condivisione vera e sentita della speranza di veder realizzata, secondo la volontà di Dio, questa opera

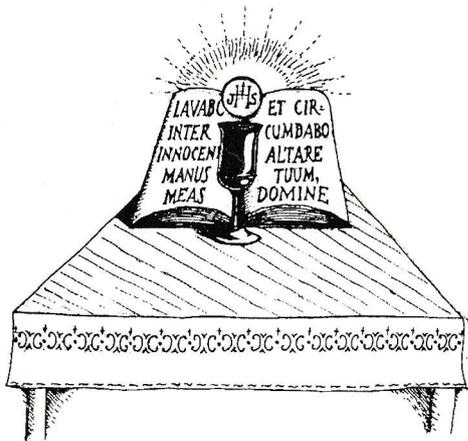
grande alla quale ci ha chiamati, della quale ha voluto che fossimo parte.

Signore, accresci sempre la nostra fede e l'amore fra di noi, perché possiamo sempre sperare contro ogni disperazione, contro ogni apparente fallimento, contro ogni attacco del "nemico".



## LA FRAZIONE DEL PANE. CENTRO DELLA VITA COMUNITARIA

di Don Stefano Ciacca



Nel libro degli Atti degli Apostoli si legge che, nelle comunità cristiane primitive, i fedeli “erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella *frazione del pane* e nelle preghiere”. (At 2,42)

Questo versetto ci mostra l’importanza della “frazione del pane”, espressione tipica che nella Scrittura intende la celebrazione Eucaristica (cfr. 1Cor 10,16; 11,23-25) all’interno della vita comunitaria. Essa è una delle quattro attività caratterizzanti dei primi cristiani, insieme all’insegnamento, alla comunione e alle preghiere. Dunque “la frazione del pane”, l’Eucaristia, è un momento celebrativo comunitario che esprime tutta la sua ricchezza e forza quando i credenti si riuniscono insieme.

Ora dobbiamo cercare di comprendere come e perché l’Eucaristia è il centro della vita comunitaria, l’evento più significativo di quel popolo scelto e consacrato da Dio perché appartenga a Lui solo. Comprendere ciò è importante per noi che siamo Comunità, cioè quel popolo puro e zelante nelle opere buone che Dio ha consacrato mediante il sacrificio di Cristo sulla croce. E’ importante comprenderlo per vivere bene e gustare tutta quella ricchezza e sapienza che promana dalla celebrazione dell’Eucaristia, da quella celebrazione che S. Ambrogio così descrive: “E’ l’ebbrezza della grazia, non dell’ubriachezza. Essa genera la gioia,

non il disorientamento... Che c’è di più nobile di Cristo, il quale nel banchetto della Chiesa è colui che offre e insieme viene offerto? Avvicinati a questo convito ed entra in intimità con Dio.”, e ancora in un altro passo: “Riempie lo spirito di calore ed energia facendo sparire ogni infermità”.

### L’Eucaristia nella Scrittura

Lasciamoci ora guidare dall’evangelista Luca nello scoprire con gioia e stupore il motivo per cui l’Eucaristia è tanto importante nella vita della comunità cristiana. Egli ci presenta una prima catechesi sulla “frazione del pane” nell’episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Questo è uno di quegli episodi che si inseriscono all’interno dei racconti pasquali, cioè quei racconti che presentano l’esperienza dei primi discepoli dopo la risurrezione di Gesù e di come Egli apparve loro rendendo testimonianza alla sua resurrezione. Luca vede nei due discepoli l’intera comunità cristiana, dietro le due figure c’è l’intera vita della Chiesa.

Qual’è dunque l’esperienza eucaristica di Emmaus? E’ l’esperienza del riconoscimento di Gesù. Come i due discepoli la Chiesa intera, ogni comunità, vive il momento dell’assenza del Cristo. Si tratta di una esperienza di deserto, di incertezza, di angoscia, di abbandono. In questa situazione l’annuncio della Parola riscalda il cuore, riapre gli animi alla fiducia, alla speranza; ma questo non è tutto. “Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora *si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*”. (Lc 24,30-31) Qui è il culmine della vita della Chiesa. E’ al momento dello spezzare il pane che la comunità riconosce il suo Signore e riceve da Lui consolazione e pace. E’ questo il momento in cui la comunità ode nuovamente e fa esperienza delle parole di Gesù: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo”. (Gv 20,21-22) Vengono disperse le tenebre, fugge la paura e l’angoscia, il Cristo Signore vive nella sua Chiesa. Nel popolo radunato nel nome del Signore esplose la gioia: “E i discepoli gioirono al vedere il Signore.” (Gv 20,20) e la comunità, senza più veli sugli occhi, può comprendere il disegno di Dio su di lei e viverlo.



Luca non ci offre solo questa catechesi sull'Eucaristia, ma, negli Atti, ci ripropone il gesto dello "spezzare il pane" in diversi episodi. Uno dei più significativi è sicuramente At 20,7-12. Qui Paolo, nel giorno del Signore, si trova a "spezzare il pane" con la comunità cristiana di Troade. Luca narra che, prolungandosi la celebrazione, "un ragazzo... sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto." (At 20,9), ma Paolo abbracciandolo gli ridiede la vita. Questo episodio sottolinea che l'Eucaristia, luogo di incontro con il Signore, non è soltanto il momento della pace, della gioia, della comprensione della volontà di Dio, ma anche l'ambito in cui il Signore risorto viene a compiere prodigi e segni in mezzo al suo popolo. È il momento in cui il Signore guarisce e ridona vita.

### Dalla Scrittura alla riflessione della Chiesa

Nell'Eucaristia si attua l'opera della nostra redenzione". Questa espressione, presente nella Costituzione sulla Liturgia del Concilio Vaticano II, ci mostra come la Chiesa intenda il sacrificio eucaristico. Esso è il memoriale della nostra salvezza; non un semplice ricordo, ma *memoriale*. Con questo termine si vuol sottolineare che si rende presente, attuale, ogni volta che viene celebrata l'Eucaristia, l'evento della croce di Cristo, l'evento della sua morte e risurrezione.

Nella Pasqua il Cristo ha abbattuto il muro di separazione tra noi e Dio, e ci ha riconciliati con il Padre e, dal suo fianco squarciato, effondendo sangue e acqua, ci ha costituiti come suo Popolo, sua Chiesa, sua Sposa in un patto di eterna alleanza.

Attraverso la celebrazione eucaristica, allora, Dio continua ad operare la salvezza, a raggiungere il cuore di ognuno di noi per liberarci dalle opere morte, continua ad inchiodare sulla croce i nostri peccati e il grido dell'apostolo Pietro si fa verità per ogni uomo che si accosta alla mensa del Signore: "Dalle sue piaghe siete stati guariti". (1Pt 3,25)

Non solo questo però; la celebrazione eucaristica è anche il momento in cui continua ad essere generata la Chiesa, la comunità dei fede-

li. Nell'evento meraviglioso di Cristo che si offre nel pane e nel vino come vittima di espiazione, la Chiesa rinasce dal costato di Cristo. Dall'uomo "addormentato" sulla croce, il Padre, attraverso la storia, plasma una nuova creatura, la Sposa del Signore Gesù.

Questo significa che nella "frazione del pane" la comunità viene rigenerata nell'amore, cadono le divisioni e, per la potenza di Dio si diviene un cuor solo e un'anima sola. Così la Chiesa prega nella celebrazione eucaristica: "Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diveniamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito". (Preg. Euc. III)

Riuniti così in un solo amore e abbattuta ogni divisione e discordia, il Cristo ci si presenta nel pane e nel vino come la forza per il cammino della comunità nella volontà del Padre e ci vengono aperte le porte del Regno dei Cieli: "Guarda Padre Santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te". (Preg.Euc. V/D)

Si può concludere pertanto che: "La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio, *costituisce il centro di tutta la vita cristiana*... Nella Messa infatti si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia il culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo del Cristo, Figlio di Dio. In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della Redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti. Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa; da essa derivano e ad essa sono ordinate". (Messale Romano)

Avviciniamoci perciò con gioia all'Eucaristia che è il bacio di Cristo alla sua Sposa: "Il Signore Gesù... ti invita al convito celeste dicendo: «Mi baci coi baci della sua bocca!»... e la tua anima, o l'umanità, o la Chiesa... vede il mirabile sacramento ed esclama: «Mi baci coi baci della sua bocca!», cioè mi doni Cristo il suo bacio". (S.Ambrogio)

Fratelli,

oggi posso veramente dire: «Ho vissuto l'Eucaristia»; tante volte mi sono accostata a Gesù ricevendolo in quel pezzetto di pane bianco e sembrava che non succedesse niente, solo provare talvolta delle belle emozioni.

Quella sera ero entrata in Chiesa non so se più sofferente o stanca o tiepida, ora non lo ricordo più; ciò che ricordo ancora bene, e non dimenticherò, vivessi quanto Matusalemme, è come ne uscii.

Mentre in fila con gli altri mi avvicinavo all'altare, a Gesù, pregavo: «Fatti sentire, io non ti merito, ma se mi ami

## “HO VISSUTO L'EUCARISTIA”

*di Francesca Menghini*

così come sono, fa' che lo capisca davvero!»

Poi quella piccola ostia entrò in me. Mi sentii piccola, piccola, piena però di un amore smisurato, che usciva da me e mi avvolgeva in un abbraccio dolcissimo e forte.

Mi sentivo come un pulcino o un passerotto sul palmo di una possente mano amoro-

sa, non avevo problemi, non c'era niente da dire, niente da fare se non assaporare la gioia che Dio mi amava e TANTO!!

Chi ha abbracciato un amico e si è sentito stringere forte dalle sue mani, ha letto amore nei suoi occhi, sicurezza, speranza, anche se l'amico parte, non pensa che non ci sia più o non sia mai esistito, così è per me dopo quello speciale incontro con Gesù.

Ogni incontro è diverso perché io so essere distratta purtroppo, ma ora so che Lui non lo è con me, che gli importa di me e questo mi scalda il cuore.



## CRISTIANI DI PREGHIERA

di Luca Calzoni



*“Pregare è stabilire buon dialogo intimo con Dio e con noi stessi; è ascoltare una parola «per noi» che ci trasforma; è immettere nella nostra vita la forza di rinnovamento dello Spirito” (C.d.A. pag.389)*

La caratteristica fondamentale della comunità cristiana è di essere **TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO**.

“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.” (At 2,42) In questo brano viene presentata per la prima volta il prototipo di tutte le comunità cristiane, e abbiamo proprio il senso di trovarci all’interno di un Tempio dove si ascolta la parola di Dio, si vive nell’amore, si celebra insieme l’Eucarestia e si prega. E continuando nella lettura degli Atti vediamo che proprio la preghiera, sia personale che comunitaria, hanno un ruolo essenziale nella vita della comunità cristiana; prima di una decisione importante: “Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato...»” (At 1,24-25); prima di una missione: “C’erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori... Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spi-

rito Santo disse: - Riservate per me Barnaba e Saulo per l’opera per la quale li ho chiamati -. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono”. (At 13,1-3); prima della scelta dei responsabili: “Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore”. (At 14,23); nella persecuzione: “Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunciare con tutta franchezza la tua parola...” (At 4,29-31); nella gioia, la comunità prega!

Da questo capiamo meglio che cosa è la preghiera: “Uno stare con perseveranza davanti a Dio nelle varie situazioni della vita per capire cosa vuole Dio e sintonizzarsi con il suo progetto”.

Se la comunità è Tempio dello Spirito, è lo Spirito che deve guidarla ed è compito della comunità lasciarsi condurre docilmente.

### Due momenti di preghiera

Esistono sostanzialmente due momenti di preghiera della comunità: **la preghiera personale e la preghiera comunitaria**, ed è “indissolubile l’unione tra le due forme di preghiera: la preghiera personale intensifica il rapporto personale con il Padre, affinché le parole, i canti, i gesti nella preghiera comunitaria abbiano il respiro di una profonda e migliore intimità; tende poi, come culmine e fine, a quella liturgia dalla quale trae alimento e vigore a vantaggio di tutta la vita cristiana” (Catechismo degli Adulti «Signore da chi andremo», pag. 392).

Schematizzando possiamo dire che la preghiera personale ci rende più capaci di capire quello che il Signore dice alla comunità, ma anche più docili per essere usati come strumenti nell’assemblea di preghiera. Nella comunità in cui io vivo c’è un atteggiamento che i responsabili hanno sempre cercato di trasmetterci: **pregare prima di andare alla preghiera comunitaria e “pregare per la preghiera”**. Quando si vive la comunità con questo atteggiamento veramente il Signore opera prodigi, rendendoci docili e attenti all’azione dello Spirito Santo, usando i carismi che Dio dona alla Chiesa, rendendoci disponibili all’amore reciproco e al servizio, veramente potremo vedere la Gloria del

Regno di Dio in azione tra gli uomini, e le nostre comunità diventare segni dell'amore di Dio che salva; ma per vivere questo dobbiamo pregare. Se vogliamo portare frutto l'unica via è la preghiera. "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla". (Gv 15,5)

Se immagino il cammino in comunità come una strada, sicuramente i margini di questa sono due parole di Dio che ne delimitano il percorso; da una parte: "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". (Mt 6,6), e dall'al-

tra: "Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda". (Eb 10,24-25)

Se i membri di una comunità vivono in questo modo, tutta la comunità seguirà la via di Dio e anche per loro varrà la parola: "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo". (1Pt 2,4-5)

TESTIMONIANZA - TESTIMONIANZA - TESTIMONIANZA - TESTIMONIANZA -

Da quando Gesù ha fatto la sua "dolce irruzione" nella mia vita, ho smesso di essere "tranquilla"!

La novità dello Spirito mi faceva scoprire, come per la prima volta, che tutto ciò che mi circondava aveva bisogno di Gesù e io dovevo fare qualcosa. Capivo però che la sequela di Gesù doveva essere fatta di persone un po' matte, pronte a rischiare tutto per lui, accettando di liberarsi dai propri schemi per pensare come lui, e per le quali niente è impossibile.

Quello che mi ha reso subito più felice di questo "gioco" di Dio con le sue creature, è che più camminavo con lui, più mi convincevo che il meglio doveva ancora venire: non mi sbagliavo! Così c'era in me tanta gioia e tanta gratitudine per essere stata salvata senza merito, perché Gesù mi aveva fatto vedere la falsità dei miei convincimenti e perché mi aveva reso finalmente libera di amarlo

## CON GESU' SULLE ACQUE

di Raffaella Lisi

senza più dovermi affannare a cercarlo dove di certo non poteva essere e così riposare contenta in lui, dopo averlo tanto desiderato. Ero contenta che nella mia vita, dopo circa due anni di cammino con Gesù nella Comunità, lui fosse diventato il Signore: con la sua pazienza mi stava guidando a "non temere" niente nella vita, a fissare la mia speranza sulle cose eterne e a desiderare sempre di più di vivere immersa nello Spirito, che per grazia rende "divina" la vita di una creatura finché questa arrivi a dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!" (Gal 2,20)

Ma Gesù, non ancora soddisfatto, stava ricominciando a escogitare qualche cosa di ancora più esplosivo! Così, in diverse situazioni concrete delle mie giornate, Gesù cominciava a farmi capire che dovevo affrontare non solo quei momenti, ma la mia intera vita come lui, quando ha camminato sulle acque: veniva verso di me invitandomi ad andargli incontro senza indugio.

Allora, piena di entusiasmo, provavo con tutta la mia buona volontà a fare almeno come Pietro ma... i miei annegamenti erano così frequenti che a un certo punto non speravo più di riuscire a tornare a galla; non avevo ancora la zattera della fede su cui navigare (e neanche un salvagente!). E meno male che per la grande misericordia di Dio esiste la Chiesa e viviamo in una Comunità dove lo Spirito crea l'amore, che è più forte della morte, la comunione dei cuori tra i fratelli in Cristo.



Infatti, nel frattempo, un fratello della mia comunità, un meraviglioso dono di Dio nella mia vita, pregava nel suo cuore perché io crescessi nella fede, perché il Signore mi facesse il dono della fiducia in Lui, la spinta che ci fa credere che il Signore ha in serbo sempre e solo il meglio per noi, molto di più di "quanto possiamo pensare o domandare" (Ef 3,20); avevo capito, quindi, che questo era il mio tallone d'Achille, e nello stesso tempo la chiamata che il Signore mi stava rivolgendo: accettare che la mia vita fosse "nascosta in Dio" e per questo, di non sforzarmi sempre nel razionalizzare ogni cosa, soprattutto il modo di agire di Dio nella mia vita, tanto spesso sorprendente e assolutamente al di fuori dei canoni della prevedibilità. Il Signore infatti non si comportava con me come io mi aspettavo, nè tanto meno come, da un punto di vista meramente umano, sarebbe stato più logico o addirittura più giusto, più aderente a quelle che io credevo fossero le mie necessità.

Lo Spirito Santo aveva guidato questo fratello a comprendere la radice del mio problema: io non dovevo sforzarmi di capire Dio, ma avevo bisogno di amarlo, di costruire con Lui un rapporto basato sull'abbandono e sulla confidenza, proprio come un figlio con il padre. Un figlio ama il padre, è amato da lui e neanche per un attimo dubita che egli possa fargli del male, o comunque giocargli un brutto tiro. Anzi c'è di più: tutto questo mi avrebbe portato, solo un attimo dopo, a sperimentare che il Padre non dà al figlio unicamente

quello di cui ha strettamente bisogno per vivere, ma anche ciò che lo diletta, ciò che apparentemente può essere in più, ma che rende il figlio davvero felice. Ma io, ferita da episodi difficili, non osavo più sperare tutto questo: il mio istinto non era quello di vedere e soprattutto di vivere le meraviglie che il Signore faceva nella mia vita, ma era quello di sentirmi appesantita da un carico di obbedienza verso Dio, che non nasceva tanto dall'amore, quanto da uno sforzo di andare a lui con le mie sole forze, tra l'altro ormai fiacche. Ma un giorno, ormai stanca di guardare in basso, o a cosa ci fosse di razionale sotto le acque della fede, ho scommesso su Gesù: che nonostante il mio disorientamento di fronte al suo progetto, lui avrebbe vinto, e sarei rinata, libera e felice di avere fatto la sua volontà. E proprio durante l'incontro di preghiera della mia comunità, il Signore ha parlato in questo modo, per mezzo di una sorella (la cosa curiosa è che a me sembrava che per lui, in quel momento, esistesse io sola in tutto il mondo!): "... chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?" (Sir 2,10). Dire di avere la sensazione che il cuore scoppiasse da un momento all'altro fuori della gola è sicuramente un eufemismo! Adesso avevo la conferma che il Signore stava operando in me attraverso i miei fratelli, proprio come è successo per gli amici del paralitico: il Signore ha guardato la loro fede e ha agito nella vera malattia di quell'uomo - il peccato - facendo per lui molto più di quello che essi gli avevano domandato. E mentre vedevo crescere i frutti

che la preghiera discreta e sincera di quel fratello aveva prodotto, creando già come un tappeto di fiducia nel Signore, ho avuto il desiderio di essere tra "quanti però l'hanno accolto" (Gv 1,12), proprio come stavano facendo i miei fratelli in preghiera. Allora mi sono sentita trafiggere da queste parole: «Tu, chi dici che io sia?» Così, tremante, ma finalmente sincera, ho risposto: «Signore, io credo; credo che tu sei Dio e puoi fare tutto ciò che io neanche immagino; credo che mi ami e hai per me "progetti di pace, non di sventura"».

Da questa mia risposta del cuore mi sono accorta che Gesù mi stava guardando. Mi stava rialzando da terra mettendomi bene in piedi; mi rivestiva da cima a fondo della sua armatura e mi rendeva forte, forte come mai prima di allora mi fossi scoperta di essere. Ora ero certa che le acque non mi avrebbero più travolta, anzi mi sarei lasciata prendere per mano da Gesù e, insieme a lui, ci avrei camminato su. Avevo accettato con gioia di essere concittadina dei santi e quindi destinata allo stesso travolgente cammino, alla stessa gloria futura: ora sapevo che il progetto di Dio sarebbe stato meraviglioso e mentre ho la sensazione che mia sorella Francesca, dal cielo, sorrida con Gesù, complice e soddisfatta, lodo Dio perché ha pensato e creato la Chiesa e "ha mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre". (Sal 30,12-13)

## COMUNITA' ADVENIAT - S.MARIA IN ARCE

*di Cecilia Mussetola*

La comunità in cui vivo la mia consacrazione a Dio, porta il nome di "Comunità Adveniat-S.Maria in Arce". Questo duplice "titolo" nasce dal luogo dove dimoriamo; l'Eremo di S.Maria in Arce, antico convento francescano la cui piccola chiesa è dedicata a Maria.

Essendo, tale convento, posto alla sommità del piccolo paese di Rocca Sant'Angelo, che anticamente era un castello (in latino "Arce"), la sua chiesa è stata denominata S.Maria in Arce. Oltre a prendere questo nome, in segno di devozione mariana, la nostra comunità porta un altro "titolo": "Adveniat". Come nel Padre Nostro i fedeli chiedono la venuta del Regno di Dio, così noi viviamo pregando ed invocando questa venuta. Cristo invita ogni persona ad invocare il Padre perché venga il suo regno di pace e giustizia e noi, come certamente fa ognuno di voi, accogliamo questo invito.

Abbiamo trasformato tale invocazione al Padre in uno stile di vita proprio della nostra comunità: l'attesa del regno diventa preghiera, lavoro, annuncio, vigilanza.

Il nostro carisma riprende e sviluppa questi punti, affinché con la nostra consacrazione, si possa realizzare il Regno di Dio.

Abbiamo constatato come nel nostro cuore nasca il desiderio di adorare Dio, Uno e Trino. Questo desiderio nasce nell'osservare le meraviglie del creato, nel percepire l'amore di Dio per noi e lo viviamo in ogni istante della giornata. Vi sono momenti privilegiati, quali la preghiera liturgica e l'ora di adorazione quotidiana, ma spesso dai nostri cuori sgorga spontaneo il ringraziamento e la lode a Dio. L'adorazione è il primo punto del carisma.

Il secondo punto è l'intercessione. La preghiera e il dialogo con Dio, aprono il cuore al mondo e alle necessità dei fratelli, in quanto è entrare in comunione con Dio che è amore. Non siamo veri adoratori se non facciamo nostre le tensioni del mondo e del vivere quotidiano e se non le presentiamo a Dio. Perciò ci sentiamo invitati a intercedere per chi è in difficoltà, per chi è ammalato e per tutte le necessità delle persone che ci chiedono di pregare per loro. Ma intercediamo anche per i problemi internazionali, per i paesi in guerra, per gli indifesi, per gli "ultimi" che vengono dimenticati. Preghiamo anche per l'Italia, per i nostri governanti,... Tutte queste necessità si trasformano in una invocazione incessante al nostro Dio, giusto e santo, perché su ognuno e su tutti scenda il suo amore misericordioso.

Perché ciò avvenga si deve tener presente che esiste nel mondo una componente che può ritardare o addirittura frenare la realizzazione del Regno di Dio: il peccato che è nel mondo e in ognuno di noi può realmente impedire l'intervento di Dio.

Cristo vincendo il peccato, ha aperto la strada e indicando la via da percorrere, ci permette di giungere alla lu-

ce. Questo cammino è e rimane, una scelta personale, che ognuno può fare. Ognuno, con l'aiuto di Cristo, passa dalle tenebre alla luce, dal peccato alla grazia, vivendo un combattimento spirituale. Oltre al combattimento personale, ne esiste uno più grande ed è quello che la Chiesa vive ogni giorno. Sia come singole persone, sia come comunità e come Chiesa viviamo questa lotta, sempre nella certezza che Cristo è nostra roccia e nostro scudo. Il combattimento spirituale è il terzo punto del nostro carisma.

Tutte le cose che ho detto, nascono dentro un cuore che sa amare Dio. Ma questo amore non sarebbe completo se non ci spingesse ad annunciare a tutti che Cristo ci ama ed è venuto a salvarci. Questa forma di annuncio la definiamo "missione", ed è il quarto punto del nostro carisma. Annunciamo Dio tra le persone che accogliamo in comunità per periodi di ritiro o durante i corsi di spiritualità, ma anche tra le persone che vivono nel nostro piccolo paese, nei gruppi di preghiera... Non mancano le occasioni per testimoniare l'amore, la pace, la gioia che un cuore unito al Signore ha ricevuto. Altra forma di annuncio è la partecipazione alle "Missioni Popolari" in collaborazione con Istituti Francescani.

Dentro di noi stà sempre più crescendo il desiderio dell'annuncio, sull'esempio degli Apostoli e di S.Francesco.

La spiritualità francescana, vissuta alla luce del Rinascimento nello Spirito, permea la nostra vita comunitaria, ne è il centro e il fondamento. Inserendoci nel grande movimento francescano, spinti dallo Spirito a camminare sulle vie percorse da S.Francesco e dai suoi seguaci, viviamo in semplicità, fraternità e nel servizio reciproco.

I quattro punti del nostro carisma: adorazione, intercessione, combattimento spirituale e missione, trovano la loro perfetta realizzazione nella spiritualità francescana, e proprio S.Francesco è per noi modello di "discepolo e servo umile" di Cristo.

La nostra comunità è aperta a tutte le persone che desiderano condividere con noi la preghiera e il lavoro per alcuni giorni o anche solo per alcune ore. In giorni fissati intercediamo più assiduamente per i bisogni del mondo e dei fratelli che conosciamo o che sono presenti nella nostra casa. Le giornate di intercessione hanno la loro naturale conclusione nell'Eucaristia, durante la quale eleviamo al Padre, attraverso il sacrificio di Cristo, i bisogni del mondo.

A conclusione di questa semplice spiegazione desidero mettere in evidenza come lo Spirito Santo è per noi la fonte di ogni cosa.

La nostra è una "chiamata a vivere sotto la mozione dello Spirito, con un cuore di povero che riceve tutto da Dio". E' lo Spirito Santo che ci ispira, ci illumina, ci fortifica e ci permette di vivere quotidianamente la nostra consacrazione a lode e gloria di Dio.

Programma ritiri spirituali tenuti da P. Augusto Drago a S.Maria in Arce (Petrigliano di Assisi - PG):

11-14 Maggio: «Lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera»

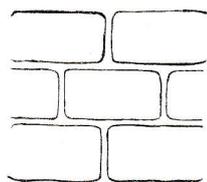
9-15 Luglio: «I Salmi della supplica»

23-29 Luglio: «I Salmi della fiducia»

6-12 Agosto: «I Salmi della lode»

27 Agosto - 2 Settembre: «I Salmi del ringraziamento»





## **COSTRUIRE LA COMUNITA'**

di  
*Tarcisio Mezzetti*

### Infinite piccole luci nel buio

*Accingendomi a scrivere la prima parte di questo soggetto tanti interrogativi hanno cominciato ad affollare la mia mente; primo tra tutti: "Costruire la Comunità, o costruire le Comunità"?*

*Questo interrogativo ne richiama a sua volta tanti altri, che da questo derivano a cascata, ma anche questo, a sua volta, nasce da altri che lo precedono.*

*Sarebbe perciò augurabile e molto interessante che da queste pagine potesse nascere una specie di tribuna, aperta ai contributi più vari, divenendo quindi punto di incontro, e di confronto, di esperienze, di riflessioni e di resoconti delle meraviglie di Dio.*

\* \* \*

Più di venti anni fa una sorella pentecostale chiedeva un giorno a Dio, in preghiera, di mostrarle come l'onda di fuoco della Pentecoste avrebbe incendiato l'Europa, avvenimento che lei si aspettava oltre tutto imminente; ma l'immagine che ricevette la lasciò di stucco: nessuna onda luminosa di fuoco, ma solo infinite piccole luci nel buio. La risposta di Dio diceva che non ci sarebbe stata una travolgente ed entusiasman-te marcia del fuoco dello Spirito, ma solamente - così intese quella fervente e sensibilissima sorella - tante, tantissime piccole comunità cristiane, rinnovate nello Spirito, piene della luce di Cristo, che avrebbero brillato **nel buio**, forse perfino nella persecuzione, che avrebbero atteso, purificandosi nell'obbedienza, il momento comandato da Dio per il passo successivo.

Sono probabilmente queste "infinite piccole luci nel buio" che siamo chiamati a costruire prima della fine del secondo millennio dell'era cristiana.

\* \* \*

Nell'antica e lunga storia della Chiesa ed in quella recentissima del "Rinnovamento Carismatico" (in Italia, Rinnovamento nello Spirito), innumerevoli sono i modelli di "comunità" cristiane che sono nati e si sono sviluppati, per rispondere alle più diverse chiamate di Dio, sempre riunite dalla feconda ed infinitamente variabile fantasia dello Spirito Santo.

Non è possibile quindi e nemmeno pensabile scrivere un trattato sulle comunità cristiane, ma sarà invece possibile soffermarci sulle "comunità" sorte all'interno del "Rinnovamento", confrontandone le varie esperienze alla luce delle "comunità" cristiane, come

emergono dalla lettura del Nuovo Testamento.

Le "comunità" di cui parliamo coprono un rango di realtà associative molto ampio: vanno infatti da appena sopra un gruppo di preghiera parrocchiale, con una struttura a malapena accennata, fino alle organizzatissime "Covenant Communities", o "Comunità dell'Alleanza", con la loro complessa struttura di responsabilità.

Bisogna subito però mettere in evidenza una cosa: che ciascuna di queste esperienze, da semplice "gruppo" (incluso) in su, può risultare molto adatta per qualcuno ed insufficiente, o perfino dannosa, per altri, a seconda del grado di crescita in cui ciascuno si trova.

Per esempio: i membri di un "gruppo", o di una "comunità" che soffrono di forti carenze affettive ed emozionali, possono aver bisogno del sostegno solido e forte di chi faccia loro da padre, mentre altri che si trovino a livelli di crescita più elevati, hanno bisogno invece di essere incoraggiati e stimolati a vivere più autonomamente, per sviluppare i propri doni e rispondere meglio al soffio dello Spirito. Già qui si intuisce una possibile fonte di conflitti e di ferite, tra chi ha bisogno di essere protetto da una forte autorità, e chi non deve, dalla stessa autorità, venir soffocato. Non è infatti raro scoprire che qualcuno si sia trovato nel momento sbagliato, o nella comunità sbagliata, oppure anche nella comunità forse giusta, ma nel livello comunitario sbagliato ed abbia, a causa di questo, ricevuto ferite profonde, oppure porti dentro di sé sensi di colpa ben radicati.

Costruire la comunità significa quindi anche rendersi conto di tutte queste problematiche, sapendo tenere sempre lo sguardo fisso nella "visione" e nello stesso

tempo rimanere attenti a tutti gli infiniti, e spesso contrastanti, bisogni dei fratelli e delle sorelle che il Signore ha chiamato.

\* \* \*

Queste ferite sono individuali, ma non sono le sole; ci sono infatti anche le "ferite" inflitte al "corpo" della comunità, quando un settore della stessa sostiene una "visione" sulla struttura o sui fini della comunità, che è in conflitto con quello che viene sostenuto e preparato da un altro settore.

Questi conflitti, spesso causati da un cattivo riconoscimento dell'interazione dei diversi carismi, generalmente sfociano in disastrose divisioni e lacerazioni del "corpo", con conseguente annebbiamento anche della "visione" originaria.

Per esempio, osservando il Rinnovamento nel mondo si nota come siano emersi al suo interno due schemi fondamentali di "comunità", che portano avanti due "visioni" difficilmente conciliabili in un unico "corpo".

Il primo schema, che trova il proprio principale punto di forza ideologica ed organizzativo nelle "Covenant Communities" americane, che si ispirano alla "Word of God Community" di Ann Arbor, nel Michigan, è un modello strettamente organizzato, molto originale nella struttura, con notevole successo nella direzione ecumenica e fortissimo nella spinta evangelizzatrice.

L'idea-forza che lo cementa è il credo abbastanza esplicito che il ritorno finale di Gesù Cristo nello splendore della Sua gloria, sia *vicino*, che il tempo è *breve*, e la missione *urgente*.

Il secondo schema è più sfumato nella propria identità e crede invece che il Rinnovamento debba penetrare e poi svilupparsi all'interno delle strutture già esistenti nella Chiesa.

Dal primo schema nascono comunità asserragliate come "città sul monte" (Mt 5,14) del tipo "monastero-fortezza" con una punta di pessimismo sul mondo circostante; dal secondo schema, invece, nascono comunità guidate dall'idea di essere "sale della terra" (Mt 5,12), e prende origine lo sforzo difficile e logorante, malgrado l'ottimismo di vedere il bene nel mondo circostante, di cercare di capire e di farsi capire.

Queste indicazioni sono naturalmente estremizzate, per cercare di mettere in evidenza le direzioni generali dei due cammini e non tengono conto di tutte le sfumature intermedie che si sommano e si fondono nelle singole realtà.

Poiché naturalmente ogni comunità cristiana si rifa' al Nuovo Testamento per trovare sostegno alla propria tesi, è necessario guardare da vicino anche al contesto storico e sociale in cui le prime comunità cristiane sono nate e vissute.

Gli studiosi parlano di una grande varietà di forme di comunità nel Nuovo Testamento, ognuna di esse appropriata per una data situazione.

Ci sono infatti le comunità del Vangelo di Luca e degli Atti degli Apostoli; le comunità che si ispirano al Vangelo di Marco; quella della 1 Tessalonicesi e dell'Apocalisse; le prime comunità paoline, come emer-

gono dalle due Lettere ai Corinzi e dalla Lettera ai Galati; le comunità deutero-paoline delle Lettere agli Efesini, ai Colossesi e della 2 Tessalonicesi; le comunità del Vangelo di Matteo; quelle delle Lettere Pastorali di Paolo a Tito e Timoteo ed infine quelle del Vangelo e delle Lettere di Giovanni.

Ciò che insomma il Nuovo Testamento ci presenta non è una norma di comunità, ma una ricca diversità di punti di vista e di enfasi comunitarie, che vanno dalla intensità apocalittica della morte/risurrezione di Marco, fino all'apertura al mondo di Luca.

S.Paolo ci presenta, per esempio, i problemi delle comunità "novizie", come quella di Corinto, ricche di "carismi", ma ancora non strutturate, piene perciò di tensioni non domate; successivamente però, nelle Lettere Pastorali, ci mostra la necessità di formare strutture e di stabilire il senso di continuità nella comunità matura, a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che non solo nella Chiesa, ma anche nei "gruppi" del R.n.S. lo spontaneismo iniziale deve successivamente venire organizzato ed ordinato in un cammino verso qualche forma di "comunità", pena il disordine e la morte.

Matteo consolida questo concetto di ordine e di autorità e punta tutto sulla missione universale indicata da Gesù: "Andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato." (Mt 28,19-20).

La necessità dell'autorità viene naturalmente anche dalla necessità della missione che in sé ha implicito il bisogno di conservare immutato il messaggio. Questa preoccupazione, che non è presente nelle prime comunità paoline, è invece presente nell'insistenza sulla "sana dottrina" delle Lettere Pastorali e perfino nella Lettera ai Romani: "... E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunci? E come lo annunceranno senza essere prima **inviati**?" (Rm 10,14-15), dove emerge la necessità della comunità, che discerne, oltre all'ortodossia dell'annuncio, anche la solidità dell'annunciatore. Le tensioni delle eresie emergenti spingono S.Giovanni a puntare tutto sull'essenziale: essere radicati nell'amore di Cristo e nell'amore reciproco, ma anche questo forse non basta, tanto che nella sua terza Lettera è costretto a prendere posizione contro la ribellione di un certo Diotrefe, "che ambisce al primo posto" e "non ci vuole accogliere". (3Gv 1,9)

\* \* \*

In ogni esperienza il fatto centrale è certamente la **fede in Gesù Cristo**, per quanto questa prenda varie forme: dall'"unione mistica" con Gesù di S.Paolo e di S.Giovanni, alla fede nella "Parola di Gesù" di Matteo e delle Lettere Pastorali.

Un altro punto fondamentale in ogni esperienza è "l'unità gli uni con gli altri"; per quanto riguarda la struttura comunitaria che deve servire questa unità, anche se il Nuovo Testamento ci presenta enfasi diverse:

- il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli pongono l'attenzione sullo Spirito Santo;



- il Vangelo di Matteo e le Lettere Pastorali pongono l'accento sull'autorità riconosciuta;
- il Vangelo e le Lettere di Giovanni centrano tutto sull'unione mistica nell'amore.

Le persecuzioni, inoltre, hanno poi contribuito a spingere le comunità cristiane a trovare una identità più chiara e a stabilire un impegno più preciso.

\* \* \*

Anche le comunità del Rinnovamento odierno incontrano via via le stesse difficoltà e le stesse necessità di darsi un volto più chiaro, e di ritrovarsi intorno ad impegni più precisi di quanto non faccia il "gruppo" di preghiera, spinte a ciò non dalla persecuzione, ma dalla necessità di conservare la potenza dell'esperienza iniziale di compiere la volontà di Dio, implicita nella chiamata originaria:

«Perché lo Spirito mi ha chiamato nel Rinnovamento?» è la domanda insistente. E se lo Spirito conduce sempre alla costruzione della comunità cristiana, la domanda diventa anche: «Ho ricevuto una chiamata solo ad essere personalmente "rinnovato" oppure a diventare "segno" insieme ad altri che, con me, formino un "corpo"?»

\* \* \*

Bisognerebbe anche domandarsi: che cosa ha fatto sì che le comunità cristiane abbiano continuato a vivere e a crescere spargendo la Lieta Novella su tutta la terra, mentre altre religioni contemporanee, molto fiorenti, come il Giudaismo ellenistico ed il Mitraismo, sono invece scomparse?

Nel 112 A.D. Plinio, in una famosa lettera all'imperatore Traiano, parlando del crescente "pericolo" del cristianesimo, scriveva che "Tuttavia... sembra possibile fermarlo"<sup>(1)</sup>.

E allora come mai non fu fermato?

Noi conosciamo bene tutte le risposte: la potenza dello Spirito Santo conduceva la Chiesa, contro cui "... le porte degli inferi non prevarranno..." (Mt 16,18); ma c'erano anche delle ragioni logiche e umane.

John Garger<sup>(2)</sup>, sociologo, che ha studiato le comunità del tempo, dice che molti furono i fattori *influenti*:

- l'impegno cristiano (i cristiani abbandonavano le loro ricchezze per amore di Gesù);
- la loro apertura universalistica, perfino alle donne;
- l'attenzione al trascendente, (che li aiutava a superare anche la ferocia delle persecuzioni);

ma ultimo e più importante fattore, che distingueva il cristianesimo dai suoi competitori era

- il forte e tuttavia universalmente aperto "senso di comunità".

Giuliano l'Apostata scriveva così:

"Perché non vogliamo osservare come sia la loro benevolenza verso gli estranei, la loro cura per le tombe dei defunti e la pretesa santità della loro vita, che più di ogni altra cosa fa crescere l'ateismo (= cristianesi-

mo)? E' disonorevole che quando nessun ebreo sia mai costretto a mendicare e gli empi galilei (= cristiani) non solo sostengono i propri poveri, ma anche i nostri, tutti possano vedere che la nostra gente non riceve alcun aiuto da noi"<sup>(3)</sup>.

Questa nozione di solidarietà è uno dei fili conduttori di tutte le comunità del Nuovo Testamento, malgrado la loro diversità; l'altro filo è l'impegno fermo in Gesù unito ad una straordinaria duttilità al cambiamento.

Le comunità del nostro tempo debbono saper ricostruire questa fermezza intorno a Gesù e questa disponibilità assoluta a cambiare per aggiustarsi continuamente, sia al volere dello Spirito, che alle necessità dei fratelli. Tuttavia osserviamo ancora che entro quella comune visione di unità con Cristo e di amorevole servizio sia verso i poveri che degli uni verso gli altri, appaiono nelle comunità del Nuovo Testamento numerose variabili.

La spinta apocalittica ci indica come le minacce dall'esterno spingano una comunità verso l'essenziale: impegno incondizionato verso Gesù e santità di vita; mentre le minacce interne all'unità attaccata dal giudaismo e dallo gnosticismo, ma da mantenersi ad ogni costo, conducano invece alla chiarificazione:

- della *identità* (negli scritti deutero-paolini);
- della *visione-missione* (Vangelo di Luca, Atti degli Apostoli, Vangelo di Matteo);
- della *struttura* (Vangelo di Matteo e Lettere Pastorali).

I gruppi nuovi pongono l'accento sui ministeri interni e sull'unità (le prime comunità paoline), ma con il passar del tempo debbono imparare a correlarsi con il mondo esterno e a sviluppare rappresentanze ufficiali all'interno.

\* \* \*

Tutte queste variabili possono essere chiarite ed ordinate se riusciamo a vederle alla luce dei modelli di crescita e di organizzazione e non come rigidi punti di arrivo; allora questi modelli ci possono aiutare addirittura a scoprire la grande funzione di guarigione che le comunità del Rinnovamento possono rappresentare per l'uomo ferito dal peccato del mondo neo-pagano di oggi e a scorgere anche possibilità di guarigione per le "comunità" del nostro tempo incerte tra assolutismi ed inesperienza.

L'interrogativo iniziale perciò: "Costruire la comunità o le comunità?", inteso come la ricerca di una normativa di comunità universalmente valida, non può avere che una sola risposta: "Infinite piccole luci nel buio".

(Continua)

#### Note

- 1 - Plinio il Giovane: Epistola 10,96
- 2 - John Garger: "Kingdom and Community: The Social World of Early Christianity" (Englewood Cliffs, N.J.: Prentice Hall, 1975)
- 3 - Giuliano l'Apostata: Epistola 83



